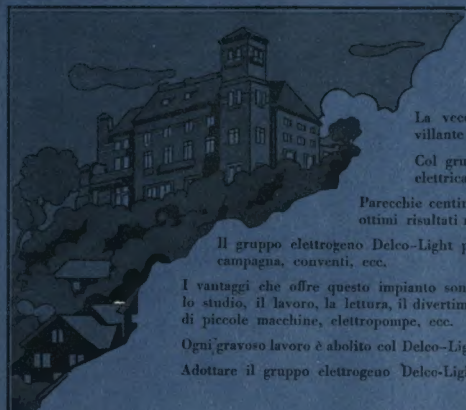


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 11

Milano, 13 marzo 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



Mille luci nella notte

La vecchia 'casa, che aveva prima un aspetto malinconico, è ora tutta sfavillante di luci.

Col gruppo elettrogeno Delco-Light è risolto il problema dell'illuminazione elettrica là dove non esistono impianti pubblici.

Parecchie centinaia di clienti sparsi in tutte le regioni d'Italia fanno testimonianza degli ottimi risultati raggiunti con questo apparecchio.

Il gruppo elettrogeno Delco-Light può essere installato in grandi e piccoli alberghi, ville signorili, case di campagna, conventi, ecc.

I vantaggi che offre questo impianto sono numerosi ed importanti: luce chiara e brillante che rende piacevoli lo studio, il lavoro, la lettura, il divertimento; forza motrice per ogni applicazione domestica o per l'azionamento di piccole macchine, elettropompe, ecc.

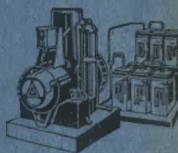
Ogni gravoso lavoro è abolito col Delco-Light, ogni noia per guasti di fili, interruzioni di corrente, ecc., è eliminata.

Adottare il gruppo elettrogeno Delco-Light significa rendere più comoda e gradita la dimora familiare.

CHIEDETE L'OPUSCOLO L. 2.

DELCO-LIGHT

VIA MONTE NAPOLEONE, 44 - TELEF. 71-201 - MILANO



Preventivi e sopralluoghi gratis e senza impegno, a richiesta.



"Contratto"



CANELLI

CASA FONDATA NEL 1867

Campari



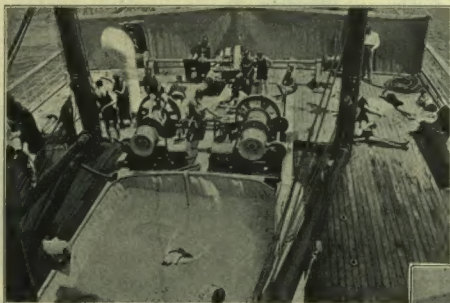
BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari & C. - Milano

colofoni

IN NAVIGAZIONE....



Bagni d'aria, di sole e di mare durante il viaggio.

A BORDO DEL LUSSUOSO VAPORE

"STELLA D'ITALIA"

DELLA

COSULICH LINE

TRIESTE

PROSSIME CROCIERE:

PASQUA A SIVIGLIA

Dal 3 al 25 Aprile - Prezzo minimo Lire-oro 825.

GRECIA, TURCHIA ED ASIA MINORE

Dal 24 Maggio all'11 Giugno - Prezzo minimo Lire-oro 675

Rivolgersi alla "COSULICH LINE", a TRIESTE, alle sue Agenzie (a MILANO, Via Manzoni, 3) ed ai principali Uffici di Viaggio e Turismo.



L'ora del the.



FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



“ZENIT,,



MODELLI
DELLA
STAGIONE INVERNALE
1926-27

POSATE E VASELLAME

DI ALPACCA NATURALE ED ARGENTATA



RICCHISSIMO ASSORTIMENTO IN
MODELLI MODERNI E DI STILE

FORNITURE COMPLETE PER
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - ALBERGHI
RISTORANTI - MENSE - ISTITUTI, ECC.

ARGENTERIA WELLNER

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
FIRENZE (112) - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

Previdenza



Il riscaldamento "Ideal-Classic",
è come un'assicurazione contro
le malattie dell'inverno.

Esso vi dà un clima di primavera in tutta la
casa e abbondanza di acqua calda per il bagno.

La spesa di esercizio è minore di quanto
richiesto da qualunque altro sistema.

Richiedere l'OPUSCOLO "S", che descrive e illustra
sistema e apparecchi. Esso viene inviato gratis.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

PROTOS

Moderne applicazioni elettriche domestiche ed industriali



IL MIGLIOR ASPIRAPOLVERE

"SIEMENS"

SOCIETÀ ANONIMA - MILANO - VIALE VITTORIO VENETO, 20

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 13101 A RICHIESTA

Cintura e Reggipetto Riduttivi "MADAME X"

In pura gomma elastica

preparata in modo spe-

ciale per il loro scopo

di ridurre l'eccessivo

grasso del petto, della

vita e dei fianchi. ...



Sono fabbricati secondo

i principi scientifici del

massaggio, che hanno

appunto per fini di ri-

durre l'adipo da 5 a 10

ed anche 20 centimetri.

Alcune nostre specialità:

LOVERS FORM CORSET busto e reggipetto
in un sol pezzo.

CINTURE e VENTRIERE in tessuto elastico nei migliori modelli e creazioni.

NUOVA CALZA PER VARICI "OCULTA",

in tessuto a maglia senza fili elastici. Morbida,
lavabile, invisibile sotto le calze comuni più fine.

Sensibilissimi apparecchi **ACUSTICI** del Dott. De Parroli, nei vari tipi.

Société Anonyme **"MADAME X"** - Paris, Rue Talbott, 13-15

Concessionari esclusivi per l'Italia:

RAPETTI & QUADRIO - MILANO

SEDE: Foro Bonaparte, 74

FILIALE: Via Victor Hugo, 4

Salone permanente di Esposizione:

Galleria De Cristofera (Corso Vittorio Emanuele) 1.° piano

IMPERMEABILI PIRELLI

Un nome e una marca che stabiliscono un record di bontà e di eleganza



GLI IMPERMEABILI PIRELLI HANNO RAGGIUNTO LA PERFEZIONE PER L'ELEGANZA DEL TAGLIO LA BONTÀ DEL MATERIALE IMPIEGATO, LA BELLEZZA DELLE TINTE E DELLA CONFEZIONE.

LA SETTIMANA

Di tutto e di niente.

Marzo al suo inizio ci ha dato, come di regola, le sue piogge e i suoi brividi. Oggi, sole. Benvenuto, o sole di marzo!

Fedele al suo carattere — e sarebbe forse meglio dire « ai suoi caratteri » — oltreché nella temperatura, negli eventi, questo marzo porta dietro di sé qualche strascico del suo predecessore, ma ci aggiunge qualche novità tutta sua.

Mese di transizione, qual è, a momenti pare più inverno che primavera, e a momenti pare che preannunzi l'aprile. Qualche resto di buio e qualche segno di luce.

Sciaghe, che rimane una preoccupazione grave, un tragico che non ancora si scateni, ma pare incomberci sempre più imminente e inevitabile. Intanto, in seguito a una collisione tra un rimorchiatore e un piroscafo, come per triste presagio, Sciaghe ha visto affondare ottanta passeggeri. Al Madagascar un ciclone, al Giappone un terremoto: novità dolorose che non sembrano più novità, perché si ripetono con una frequenza impressionante. Frattanto la tensione tra l'Inghilterra e la Russia è sempre più aspra: non è da temere uno scoppio fragoroso, ma se ne teme come di una minaccia. Come si vede, gli strascichi non sono lieti e le novità non sono festose.

Anche i suicidi crescono, come del resto suole avvenire ad ogni mutar di stagione e specialmente ai segni precursori della primavera. A Costantinopoli, per esempio, le donne, giovani e vecchie, che si uccidono in questi giorni sono ormai tante che fin le autorità se ne preoccupano. A Roma, un Wrangel si è dato la morte. Era fratello del famoso generale antibolscevico e passava per essere il banditore del granduca Cirillo, il sostenitore dei suoi diritti alla successione sul trono degli Zar. Quella era la sua professione, o forse, la sua missione. Ma la nevrosi era stata più forte della sua missione, così come d'ordinario (che nessuno ci senta) un tormento fisico batte più forte di una delusione morale.

In compenso di tante, di troppe tristezze, per chi spera, per chi si conforta ad ogni gentile zeffiro, si è inaugurata a Ginevra la quarantatreesima sessione. Tra i convenuti abbondano i ministri degli Esteri e presiede l'adunata il tedesco Stresemann, che contro le consuetudini e i regolamenti parla tedesco. Chi l'avrebbe detto possibile un anno fa? E che questo avvenga, non apre il cuore a tutte le pacifiche speranze?

Ma perché la cosa è avvenuta pare abbia già perduto parte del suo valore di promessa e di auspicio. La presidenza e la presidenza di Stresemann pare un fatto come un altro. E c'è chi dice: — Guardatevi attorno: continua il sistema del colpo al cerchio e del colpo alla botte. C'è Briand a Ginevra, ma c'è Poincaré a Parigi che fa lo stesso gioco e in un giorno solo votare alla Camera sette miliardi di nuove spese militari, e le votano finanche i socialisti. Sette miliardi per rafforzare e moltiplicare le opere di difesa alle frontiere: a tutte le frontiere, s'intende, ma specialmente a quella italiana. Non è il caso di sorprenderci e nemmeno di tirare in ballo le solite sorelle latine. (Del resto, i moralisti affermano che l'istituto della famiglia è in decadenza.)

Per garantir meglio la pace, per semplice difesa, si dice — e c'è da crederlo.

Ma quando mai, — ripete la voce maligna — quando mai se non a ostilità già iniziate — si è dichiarato che si proponevano e si votavano aumenti di spese per offesa? Sarà tutto vero, ma par d'essere tornati all'anteguerra... La pace, la pace: tutto per la pace e tutti per la pace... e gli armamenti crescevano.

Ma notizie da considerarsi gioiose, autenticamente gioiose e autenticamente pacifiche, ce ne vengono e sono proprio per noi.

De Pinedo con la sua transvolata è un vero corroborante. Le feste che gli tributano in quell'America latina, che è un così bel vivaio di gente nostra, ci procurano veri momenti di contentezza e di nobile orgoglio. Le buone notizie ci giungono dunque dal cielo, da quel cielo che non è più lontano, e non è più soltanto da guardarsi, magnifico e vuoto, che oramai ha la sua cronaca quotidiana come una gran capitale terrestre, che ha chi arriva e chi parte ogni ora, che sempre più si popola, di giorno e di notte, che

africana, ma si può anche cadere dal cielo, e raccontarlo. Il cielo pare addomesticato... e fatto più simile alla terra. Si frantumavano le carrozze, poi le macchine... e qualche volta (non sempre) i viaggiatori a piedi riprendevano le vie del ritorno. Ora accade la stessa cosa ai velivoli. Il velivolo, come la carrozza o la macchina, è diventato un modo di trasporto tale quale un altro... No, ancora no. Diventerà, grazie anche alla genialità e all'ardimento italiano, ma De Pinedo rimane un eroe.

Intanto però è curioso il notare che mentre tutto vuol prendere un ritmo sempre più celere, le commemorazioni si prolungano e si distendono nel tempo. Una volta per la celebrazione di un centenario si riserbavano uno, due giorni... una settimana al più in casi assolutamente eccezionali. Ora la commemorazione prende tutta una stagione, o tutto un anno. Abbiamo avuto l'anno di San Francesco, abbiamo ora l'anno di Volta. E per ricordare, si accoglie ogni buona occasione. Del Manzoni, ad esempio, l'anno della nascita, l'anno della morte, l'anno in cui ha cominciato i *Promessi sposi*, l'anno in cui ha finito il romanzo, l'anno in cui l'ha ripreso e risciacquato in Arno. Del Volta il centenario della nascita, quello della pila, ora quello della morte. E si è anche ricordata con una lapide la bolla che gli diede il latte generoso.

Chi osa dire che i posteri sono dimentichi? Del resto meglio ricordare molto e molto spesso che non affondare uomini e cose nell'oblio. Si è anche ridotto (e in certi casi si è fatto benissimo) lo spazio di tempo dal centenario al quinquenario, al venticinquennio, al decennio... Glorie nazionali e glorie municipali si rievocano con frequenza ed escono dall'ombra. Così giustamente si è commemorato il venticinquennio dalla morte del viaggiatore Casati, e domenica le onoranze ad Emilio De Marchi — scrittore arguto e paesano, che pare non si sia mai allontanato dal Duomo e ci ha visto dentro il suo mondo, non angusto — culminano in un discorso che Giovanni Bertacchi consacrerà all'autore del *Demetrio Pianelli*, uno dei romanzi più degni di valicare gli anni e i decenni e di quel *Milanin Milanin* che è un canto, una nenia ed un inno.

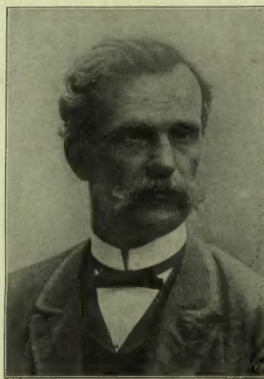
Qualcuno troverà che rispetto a quegli astri, Casati e De Marchi sono stelle di seconda grandezza. Ma forse per questi è più opportuna e quasi doverosa la commemorazione. Gli altri — Volta, Manzoni, Beethoven — vivono e splendono senza bisogno di frequenti richiami. Ma per i grandi minori è giusto, è bello, è degno che qualcuno tenga viva la loro memoria, ridesti la fiamma, riacenda la lampada.

Tartaglia.

ANNALENA BISLINI

è il titolo del nuovo romanzo di GRAZIA DELEDDA di cui *L'Illustrazione Italiana* inizierà prossimamente la pubblicazione. La vasta fama dell'insigne scrittrice sarda — così personale e profonda artista — ci dispensa dal richiamare l'attenzione dei lettori sull'eccezionale interesse di questo avvenimento letterario. Si tratta di un'opera di alta bellezza in cui le vicende, i conflitti d'anime, il paesaggio stesso sono come tutti illuminati dalla commossa certezza di una suprema legge d'amore e di bene: pagine ispirate e potenti, tra le più significative che la Deledda abbia scritto in questi ultimi anni.

La prima puntata uscirà in uno dei primi numeri del prossimo mese.



L'esploratore GAETANO CASATI, del quale si è commemorato in questi giorni il 25° anniversario dalla morte.

par diventato una strada maestra. Ha già i suoi curiosi e i suoi artisti... E onorevole Ferretti, che è stato nominato capo di tutte le nostre falangi sportive, salutandoci il Duce gli garantisce la fedeltà di tutte « le forze del cielo, della terra e del mare ». Gli ambasciatori — i più-ambasciatori, se così si potesse dire — preferiscono le vie del cielo. De Pinedo, che ha transvolato l'Oceano, è un ambasciatore che porta lontano la testimonianza di una Italia ardita ed ardente che si fa sempre più grande e più viva, e raccoglie tra i potenti e tra gli umili d'America, tra gli indigeni e gli emigrati, tutte le simpatie per la sua, per la nostra patria. Ecco: a Buenos Aires gli intitolano una strada a ricordo dell'avvenimento. È questa una prova dell'ammirazione che gli argentini sentono per lui, ma anche un segno sicuro della grande stima con la quale considerano l'Italia rinnovata.

E il cielo è stato più mite in questi giorni di quel che non si pensava. Un terribile disastro si è trasformato in un doloroso infortunio: gli avari uruguaiani che sulla stessa strada di De Pinedo tentavano la transvolata dell'Atlantico e si consideravano perduti, sono salvi. L'apparecchio è franato sulla costa

VOLUME XXXV DE "LE PIÙ BELLE PAGINE.. COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

VINCENZO MONTI

PAGINE SCELTE DA UMBERTO FRACCHIA

Legato in tela e oro, con ritratto

DODICI LIRE

L'AVVENTUROSO E SFORTUNATO VOLO DELL'«URUGUAY»



L'idrovolante Dornier tipo «Marina», già destinato al giro del mondo e i cui rottami sono stati raccolti presso la costa marocchina.

Gli aviatori uruguayani — che avevano coraggiosamente iniziato da Marina di Pisa, il 20 febbraio, l'audace impresa del giro del mondo — non sono stati assistiti dalla fortuna. Sono ormai note le vicende poco liete che hanno accompagnato l'inizio del viaggio. Da Casablanca, nelle scorse settimane, era giunta a più riprese la notizia di notevoli avarie all'apparecchio che minacciavano di ostacolare la continuazione dell'impresa. Viceversa il 2 marzo si seppe che l'idrovolante — condotto da piloti audaci e valorosi come i fratelli Larre Borges e come il capitano Ibarra — era partito in

direzione di Las Palmas (Canarie). Poi cominciò la domanda angosciata: che ne è dell'*Uruguay*? Le ipotesi più tristi, accumulate nei lunghi giorni di silenzio, ebbero una desolata conferma quando i rottami dell'apparecchio vennero scorti dai piloti del servizio aereo settimanale Dakar-Casablanca in una località presso la frontiera tra Rio de Oro e Marocco a 100 chilometri circa a N. E. di Capo Juby. Già si disperava circa le sorti degli aviatori, quando è giunta la lieta novella che essi sono salvi. Essendo stati catturati dai mori nel tragico ammaraggio, fervono le trattative per la loro liberazione.



Il comandante Tideo Larre Borges con i suoi compagni di volo capitani Ibarra e Glauco Larre Borges e col meccanico Rigoli.

DAI CONTINENTI MISTERIOSI



Un caratteristico villaggio indigeno sul Gambia.



Bathurst: La residenza del Governatore sir Cecil Armitage.

UNA CACCIA ALL'IPPOPOTAMO SUL GAMBIA

Lettera di Mario Appelius

Bathurst, gennaio.

Il piccolo vaporetto bianco del servizio governativo — una cosina linda e civettuola come un gingillo — ci ha imbarcati a Santa Maria e ci ha sbarcati dopo tre giorni di navigazione nella *Northern Province* dove il maggiore Mac Leen, amministratore del distretto, ci ha offerto l'ospitalità del suo *bangalow* di funzionario del *Civil Service*. Erano con noi il capitano Doge ed il capitano Ralbler, cioè il primo Lobel e la prima Mausser della Gambia. Anche il bel sesso aveva un suo rappresentante nella signora Peterson, una svedese nata a Parigi che accoppia alla grazia femminile del *boulevard* l'allenamento ginnastico delle donne sportive del Nord.

Durante tre giorni e tre notti il vaporetto bianco ha navigato sopra un'acqua piatta che si lasciava lacerare dalla prua come un tessuto di seta. Il Gambia scorre in pianura fra due rive basse di vegetazione palustre. L'occhio spazia sopra un'immensità sconfinata che non è limitata da nessuna cornice e non è precisata da nessuna altura. Il fiume e la campagna si confondono con l'orizzonte in un grande vago senza colore, indelebile tinto di madreperla soffusa di grigi e di verdi pallidi. Rari villaggi sgranano le loro capanne di paglia sulle sponde fra alti ciuffi di banane, ma la maggior parte dei centri abitati sono nascosti nell'interno e solo poche canoe allineate sulla riva segnalano la presenza di agglomerazioni umane nelle vicinanze.

All'epoca del raccolto il fiume è assai più animato, percorso da convogli di chiatte e di piroghe che portano a Bathurst i prodotti delle cinque province e sovente anche quelli del basso Senegal francese e del territorio di Casamance. Ma in questo periodo il fiume è abbandonato. Le popolazioni bruciano la savana per le nuove semine dell'arachide ed in attesa che il fuoco prepari la terra si dedicano ai tam-tam.

All'alba e al tramonto, quando il cielo diventava una volta azzurrina di cristallo smaltata di coralli ed il fiume si trasformava in

una magda di rosa e di violetti fluenti verso l'infinito, si aveva l'impressione di vivere in un mondo d'estasi, di essere veramente all'infuori della vita, in quell'irreale nel quale si sperde il sogno del poeta. La presenza di una qualsiasi collina, di una grande casa, di un ponte, magari di una rovina, sarebbe bastata a dare all'occhio ed al pensiero un punto di appoggio. Niente invece. La fumana dei rose e dei violetti andava e andava... fra due rive basse quasi inesistenti, sfumate nei vapori.

Poi sopravveniva la notte, e nel cielo compariva l'altro mondo misterioso dei soli e dei mondi in cammino. Da buoni inglesi, i miei compagni si riunivano a poppa intorno all'ampio vassoio del *utiké* e delle sode. Ed io stavo ore ed ore sul minuscolo ponte, quasi al livello dell'acqua, preso nel suo fruscio di rasi stracciati. L'alto silenzio era turbato solo dall'eco di lontani tam-tam che evocavano l'ebbrezza di popolazioni nude e lascive o dall'urlo di qualche iena affamata che s'affacciava sul fiume a chiedere l'elemosina di una carogna.

Però l'ora più grandiosa era sempre quella dell'alto meriggio, quando nel cielo di fiamma trionfava il grande re dell'Africa in tutta la gloria del suo ardore. Allora il caldo, la sete, i lampeggiamenti del fiume, i bagliori dell'aria, le fumate dei fuochi che bruciavano la savana, tutto l'intinto vago della pianura senza forme naufragate nel sole, schiacciavano addirittura l'anima e davano all'essere un senso di straordinaria piccolezza. Allora veramente si sentiva l'Africa, così diversa dalla nostra Europa e da tutti gli altri continenti; esagerata, tragica, immensa; soprattutto primitiva, non perché abitata da genti ancora bambine, ma perché la natura stessa è in uno stato d'infanzia. E lo spirito trova naturale che non si vedesse nessun essere umano all'interno, che non vi fossero né case né barche, che solo ogni tanto un caimano sporgesse fuori dell'acqua la sua scorza rugosa.

Per fare onore agli ospiti il maggiore Mac Leen avrebbe voluto offrirci una caccia al leone o all'elefante, ma i capi dei villaggi e gli specialisti indigeni mandati in ricognizione nelle regioni orientali avevano dichiarato la stagione assolutamente sfavorevole. I fuochi che gli abitanti accendono ogni anno in questo periodo per bruciare i roveti delle arachidi hanno abituato i grandi mammiferi e i felini ad emigrare durante la stagione secca verso le zone più ospitali dell'alta Casamance e della Guinea. Solo restano sul fiume gli ippopotami. Fu perciò decisa una battuta all'ippopotamo secondo il sistema indigeno, il quale consiste nell'attaccarli al rampone come usavano fino a ieri gli uomini del Nord con i trichechi e le balepe.

Gli ippopotami popolano ancora tutti i maggiori fiumi dell'Africa occidentale e benché il letto del Niger sia il loro grande regno non disdegnano il corso del Gambia, che è ricco di angoli deserti e di canali. Gli ippopotami dell'alto Gambia sono in genere di grosso formato. Vivono al solito in torme di sei, sette femmine e d'un sol maschio. Quando i maschi sono due finiscono col combattersi accanitamente fino a che uno dei due soccombe. L'ippopotamo è un sultano che non ama condividere con un altro il suo *harem*. A viaggiare in piroga nei corsi d'acqua che si diramano tortuosamente verso l'interno può capitare di assistere ad una di queste, ciclopiche battaglie fra ippopotami che si svolgono di solito sotto l'occhio esterrefatto delle femmine ed il comico interesse di numerose famiglie di scimmie appollaiate sul loggione dei grandi alberi. Una volta azzuffati, i due rivali non si mollano più finché uno dei due non ha liquidato la situazione con la morte o con la fuga. Ma è raro che l'ippopotamo fugga quando sono in gioco le sue femmine. Si vedono allora le due masse di tremila chili ognuna cozzare una contro l'altra come *tank*, azzannarsi ferocemente, abbracciarsi in strette mostuose, diventare una bestia unica, favolosa, indescrivibile, con otto zampe e due



Capi e dignitari d'un villaggio mandingo.



Una famiglia nobile di razza mandingo.



Due ippopotami sopra un letto di spine di arachidi.

testoni, che muggia, ruzzola, scalcia, rotola in acqua, macina tonnellate di fango, scala in volata le sponde, abbatte alberi e canneti, spiana per cinquanta metri tutta una superficie di savana.

Inferocito dalla lotta ed alzato dalla presenza delle sue femmine, l'ippopotamo rivela in quei momenti tutta la sua agilità e la sua forza. Nonostante le sue gambe corte e la tozza obesità del corpaccio, scavalca le rive con incredibile sveltezza, sterza, salta, s'inarca sui gartelli, si tuffa, nuota, dà l'impressione di una roccia messa in moto da un fantastico meccanismo. Orrendamente mutilati, sovente con le natiche tutte tagliuzzate di morsi e coi dorsi grondanti sangue, continuano a battersi senza quartiere finché uno dei due

non è morto e l'altro moribondo. Allora il superstita manda un urlo di trionfo che è uno dei più selvaggi dell'Africa, e le femmine s'accoschiano accanto al vincitore a leccargli le ferite. Non di rado il bestione piega un paio di femmine al suo capriccio sul luogo stesso della battaglia e le altre s'azzuffano tra loro. In quel momento lo spettatore ha la sensazione di risalire cento secoli di storia del globo, di tornare all'epoca delle caverne e delle battaglie dei *mammuth*.

Noi siamo partiti all'alba in motoscafo per raggiungere un corso d'acqua laterale dove un capo indigeno aveva segnalato la presenza di numerosi esemplari. Venti indigeni, fra

mandingo, tiffbunkos e kabunkos, ci avevano preceduti la notte con un arsenale di corde, di coltellacci e di ramponi. Il maggiore aveva cambiato i nostri Lebel troppo sportivi con altrettante carabine Mauser di 10 millimetri a proiettile blindato.

Per quattro ore abbiamo risalito la corrente fra due rive di piante palustri e di radici acquatiche. La prua dell'imbarcazione apriva nell'acqua un triangolo verdolino che s'allargava s'allargava fino alle sponde deturpando lo splendente cristallo del fiume. Ogni tanto un coccodrillo disturbato dal nostro passaggio si tuffava con un tonfo secco e spariva in un rigurgito. Qualche volta un ramo immobile si torceva improvvisamente e si volatizzava in un baleno saettante: pi-



Gambia: 1 due ippopotami uccisi, coi cacciatori indigeni.



Un raro esemplare di serpente della Gambia della specie quasi favolosa dei «ninki-nanko».

toni che cambiavano dimora. Le rive del Gambia sono ricche di serpenti, specialmente di cobra neri e di *puff adder*, e sono la patria del famoso *ninki-nanko*, serpente incantatore quasi favoloso sulle dimensioni e le proprietà del quale la diffidenza degli zoologi è in disaccordo con le testimonianze oculari dei bianchi residenti in Gambia.

Arrivati al corso d'acqua abbiamo lasciato il motoscafo per una canoa indigena, imbarcazione leggerissima e veloce che pesca quasi niente e che naviga con pochi centimetri d'acqua. Il canale s'addentrava in direzione della Casamance con larghi giri sinuosi aperti dal libero capriccio delle acque. In certi punti diventava larghissimo fino a dare quasi l'impressione di una palude, in altri invece si stringeva fino a diventare un corridoio d'ombra. Nei punti più ampi il fondo diventava tanto basso che la canoa s'immobilizzava nel fango. Per un po' ci facevamo spingere a forza di braccia dal *mandingo*, poi uno per uno si saltava in acqua e si proseguiva a piedi col fango fino alla caviglia finché il letto si stringeva e l'acqua aumentava. Si ritornava allora in canoa. Trascorse così tutta la mattinata. Il sole, che conquistava l'orizzonte, picchiava a perpendicolo l'acqua accendendovi milioni di riflessi. A destra e a sinistra altri canali si diramavano misteriosamente nell'infinito della savana, formando un dedalo di vie acquatiche tutte eguali nel nome non so come gli indigeni facessero a dirigersi. Lo zuffolo dell'uccello *marabut* era l'unica cosa viva nello scenario morto.

Arrivammo così ad una specie di crocevia dal quale si dipartivano quattro vie d'acqua. All'imboccatura di una di esse c'erano le tre canoe dei nostri battitori in assetto di guerra. Gli indigeni avevano buttato via i loro camici bianchi ed avevano ripreso per l'occasione l'abbigliamento tradizionale dei loro padri cacciatori. Una semplice pezzuola di cotone intorno alle reni spezzava il bronzo impenetrabile dei corpi nudi. Sei uomini erano già partiti per il luogo della caccia, sei specialisti allenati al lancio del rampone, forniti da un capo-villaggio che non ha ancora abbandonato le lotte della foresta per il *foot-ball* della Missione evangelica.

Il maggiore ci invitò a non parlare più perché i bestioni sono sospettosissimi. Le canoe slittavano contro vento perché l'ippopotamo sente l'odore dell'uomo. M'accorsi che i rematori manovravano le «pagaie» in un modo speciale che non faceva rumore. Tutto il davanti delle imbarcazioni era zeppo d'erbe e di rami d'alberi in maniera che a fermarsi tra le foglie con la prua contro il fiume dovevano parere tanti innocui cespugli.

— Eccoci! — disse qualcuno.

Non vedevo nulla. Il canale solitario si sperdeva nelle lontananze. Tutto intorno a noi le piante acquatiche curvavano i loro rami ischeletrici sul grande mondo delle erbe. Tre *baobab* facevano una tettoia d'ombra. Nessun soffio muoveva le loro foglie rossastre e pesanti. Si aveva la sensazione di una

formidabile solitudine. Ogni tanto un *marabut* solleggiava nel silenzio il suo richiamo melodico e i serpenti rispondevano con lunghi sibili dolci dai velluti delle erbe.

A venti metri di distanza un cespuglio si mosse ed io mi volsi di scatto stringendo istintivamente il fucile. Non sono un grande cacciatore ed ho sempre una certa fretta di scaricare la mia arma, forse per levarmi il pensiero. Una occhiataccia del maggiore spese il mio entusiasmo. Vidi il cespuglio muoversi ancora e comparire la testa di un *mandingo* che ci faceva segno di fare attenzione. Poi mi sono accorto che i sei lanciatori di rampone erano appiattiti tra le foglie con un gran turbante sul capo che li rendeva assolutamente invisibili.

Trascorse ancora parecchio tempo senza altri allarmi che quelli delle mosche e delle zanzare che ci ronzavano intorno ed approfittavano della nostra immobilità. Un *marabut* cantò tre volte e vidi gli indigeni prendere in mano i coltelli. Li sguainavano con lentezza dai foderi di cuoio e provavano il filo della punta sulla mano con un ghigno dei denti bianchi nella maschera nera. Anche il maggiore aveva imbracciato la sua carabina. Un uomo in vedetta sui *baobab* segnalava col canto del *marabut* l'avvicinarsi dei pachidermi.

S'incominciava infatti a sentire un rumore che di mano in mano ingrossava. Si sarebbe

detto che un paio di *camions* si stavano aprendo un passaggio in un campo. E la massa comparve: tre femmine ed un maschio. Venivano dalla riva opposta, attraverso una specie di viottolo aperto nella vegetazione dal loro abituale passaggio. I testoni annasaron lungamente l'aria, poi rassicurati dal silenzio e dall'immobilità circostante scesero con lentezza in acqua. In quel punto il sole batteva a picco sul canale, e i pachidermi dovettero trovare l'acqua di loro gradimento perché vi ruzzarono allegramente. Si crogiolavano nel fango, nuotavano a giro tondo, avevano l'aria di giocare a nascondigliolo e di farsi le moine. Erano buffi quanto mai, il maschio distribuita i suoi vezzi alle femmine e queste lo ripagavano con grugniti di contentezza e sgorgonate di felicità. Era un quadro bucolico in formato ingrandimento. Non so perché, ma la civetteria degli ippopotami mi fece pensare ad un ricco commendatore conosciuto in altri tempi, un panceone pieno di sterline e di dignità, quando fra una telefonata e l'altra in Borsa faceva il monello con la sua datilografia. E curioso come in certi momenti certe bestie vi ricordano un uomo!

I quattro ippopotami non avevano nessuna fretta quella mattina. Dal punto nel quale eravamo avremmo potuto pigliarli di mira con le carabine, ma il maggiore ci aveva promesso una caccia al rampone e da perfetto inglese non modificava il programma. Sarebbe stato il fino al tramonto! Intanto gli ippopotami continuavano a godersela e le zanzare a fare altrettanto con noi. In attesa degli eventi, pensavo che a qualcuno di noi poteva anche scappare uno starnuto. L'ippopotamo maschio sgorgonava e le ippopotame femmine gli facevano la corte con moine di donna cannone. Il sole mitragliava i loro dorsi infangati che avevano riflessi di ghisa ed asprezze di ruggine marina.

Poi precipitò la battaglia, fulminea, selvaggia, disordinata, come tutti gli scontri della foresta. Il maschio mise il guscione verso di noi per salire la sponda opposta. Aveva forse fame, forse voglia d'ombra e d'amore. Le femmine lo seguirono. Avanzavano in linea frontale e le quattro mogli avevano un moto leggero e veloce. Quando il maschio fu sotto l'ombra dei manghi si fermò. Forse l'olfatto l'avvertiva dell'agguato ma era troppo tardi. I cespugli erano scattati. Le statue di ebano sormontate da un cimitero di foglie erano balzate su dalle erbe ed avevano lanciato il graffio *mandingo*, qualche cosa tra il rampone e la focina. I pachidermi avevano virato con incredibile velocità e fuggivano nuotando, ma a mezzo del canale uno solo continuò la sua corsa. Scalò come una catapultata la sponda e scomparve. Gli altri si dibattevano nell'acqua, imprigionati dai ram-



Gambia: Enorme pitone scoioto, con la sua vittima estratta ancora intera dal ventre del rettile.

poni che laceravano loro le carni e che erano collegati con solide funi di *sisal* ai tronchi dei *baobab*.

Le corde schiaffeggiavano l'acqua e sfondavano i rovi. Dove si dibattevano i tre mostri insanguinati ed inferociti il canale era una gora turbinoosa di fango e di diamanti, un fantastico frullo di spuma, di melma e di corpacci.

Un urlo si levò dal fiume, più selvaggio dei rugghi stessi dei mostri. Erano le canoe indigene che uscivano dai nascondigli e si buttavano all'attacco mentre i fiocinatori si gettavano anch'essi temerariamente a nuoto in direzione dei bestioni. Richiamati dalla ferocia della caccia ai loro istinti primitivi, i *mandingo* si precipitarono contro la preda ancora viva, ebbri di gioia e avidi di sangue. Avevano certi grandi archi preistorici coi quali tempestarono di curiosi giavelotti il bersaglio. Le nostre carabine fulminarono due animali che colpiti sotto l'orecchio caprioleggiarono col ventre in aria ed in pochi secondi scomparvero sott'acqua. Ma un proiettile aveva lacerato la corda di un rampone ed il terzo mammifero fuggiva verso terra inseguito dalle canoe e da nugoli di inutili giavelotti. Arrivato quasi alla sponda, il pachiderma fece bruscamente dietro-front e caricò gli inseguitori. Era turgido di spuma e di sangue. Una canoa indigena troppo vicina non aveva tempo di salvarsi. In un lampo i sei indigeni si gettarono in acqua per sottrarsi allo scontro. Quasi contemporaneamente il bestione investiva la canoa, la capovolgeva come un fucile, la frantumava e s'accaniva a maciullare con le zampe il legname. Già i suoi occhi sanguigni avevano avvistato i nuotatori e la mole aveva preso lo slancio, ma un doppio colpo del maggiore freddò per sempre la sua collera.

Tutta la scena era durata ale no dieci minuti, forse meno, ma in un tumulto indescrivibile d'acqua, di foglie, d'urli, di detonazioni, di legname infranto, di mota e di sangue. La terza vittima, che fuoruscita dal-

l'acqua, fu incappiata con grosse funi e trascinata a riva a forza di braccia. Pesava circa tre tonnellate e scivolava maledettamente. Gli indigeni la tirarono su a catena accompagnando lo sforzo dei muscoli con una cadenza selvaggia mentre un cantore celebrava



Gambia: Tipo di suocera civilizzata.

la potenza della bestia e la strapotenza dei *mandingo*. Quanto alle nostre carabine non avevano voce in capitolo! Per le altre due carogne che erano scomparse in fondo al canale bisognò aspettare l'indomani quando la fermentazione dei gas fece risalire alla superficie i corpacci.

Fu organizzato subito un gran tam-tam per celebrare la vittoria, e una canoa partì ad avvertire i villaggi vicini. In meno di due ore il canale fu invaso da una moltitudine di piroghe scaturite chissà da dove. La savana che pareva deserta vomitava sempre canoe colme di gente. Noi avremmo dovuto ritornare la sera stessa al *bungalow*, ma nella furia dello scontro s'erano rovesciati i bidoni della benzina, e il motoscafo rimase immobilizzato fino all'indomani.

Pernottammo in barca.

A cinquanta metri di distanza gli indigeni avevano acceso grandi fuochi intorno alla carogna dell'ippopotamo, avevano squartato l'animale, ne fondavano il grasso dentro latte di petrolio e friggevano in padella i quarti commestibili all'olio di palma. L'adipe selvatico esalava un odore di sego bruciato che nauseava i bianchi e deliziava i *mandingo*.

Xilofoni e tarabucche battevano il tempo alle danze immani. Le donne servivano agli uomini le pipe colme di tabacco e le noci kola che rinverdiscono la giovinezza. E dopo il pasto pantagruelico impazzì il grande tam-tam, festa tra l'infantile e l'orgiastico nella quale queste popolazioni primitive abbandonano insieme alle canicie ed alle mutande d'occidente anche la loro comica gravità di neocivilizzati, per essere solo i selvaggi ragazzi dell'Africa nera che si divertono come bimbi con niente, saltano come scimmie e giocano con la morte.

Nel cielo di velluto splendevano le gioiellerie ancestrali. Tutto il firmamento era uno sflogorio di solitarii e un caldo tremolare di topazi. L'aria era tiepida e dolce, profumata di tutte le fragranze del Tropico. Quando i fuochi agonizzarono a uno a uno sugli amplessi delle coppie ubriache, la savana fece sentire il suo murmure immenso di acque e di foglie, punteggiato dal grido degli sciacalli che chiedevano alla notte carne ed amore.

MARIO APPELUS.

L'ADUNATA NAZIONALE SCIATORIA A MONTE BONDONE



Per iniziativa dell'Opera Nazionale Dopolavoro, oltre 3000 sciatori — tra i quali S. E. Bottai in rappresentanza del Governo — hanno partecipato alla recente adunata sciatoria sui campi di neve di Monte Bondone.

(Fot. C. Valentini, Trento)

DAL GIORNALISMO ALLA DIPLOMAZIA

È stato di questi giorni firmato il decreto che nomina Ministro Plenipotenziario il conte Giovanni Capasso-Torre di Platene, Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio.

Il conte Capasso-Torre, nato a Roma nel 1883 da famiglia patrizia del Sannio, dopo essersi laureato in legge, venne attratto dal giornalismo. Egli esordì col pseudonimo di *Gubello Nemmoli*, nel *Giornale d'Italia* come corrispondente da Londra e successivamente da altre capitali d'Europa. È stato, per qualche tempo, redattore per la politica estera nel *Tempo* di Roma, che poi abbandonò spontaneamente non approvando certe rapide evoluzioni politiche di quel giornale ormai cessato.

Scoppiata la guerra, il giornalista divenne soldato, partecipando a diverse azioni e assolvendo importanti compiti. Dopo l'armistizio fu accanto al senatore Vittorio Scialoja, ministro degli Esteri, in qualità di segretario particolare, partecipando alla Conferenza per la Pace a Parigi e ad altre Conferenze interallentate.

Ritornò poi, nel 1921, al giornalismo militante, assumendo la direzione del *Corriere Mercantile*, l'antico e autorevole giornale di Genova, nel quale condusse memorabili campagne di stampa di carattere politico ed economico. Uscito volontariamente anche da questo giornale, dopo un breve periodo di sosta nella sua attività di giornalista, assunse



Il conte GIOVANNI CAPASSO-TORRE, nominato Ministro Plenipotenziario.

in momenti e condizioni particolarmente difficili — sia pure per breve ora — la direzione del *Corriere Italiano*. Per questo suo gesto venne apprezzato come si meritava nelle alte sfere fasciste.

Nel maggio del 1925 venne chiamato all'alta carica di Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio. In un primo tempo diede la sua opera più specialmente al Viminale, accanto all'onorevole Federzoni, Ministro dell'Interno, ma poi, in seguito anche alla opportuna e invocata unificazione dei servizi stampa degli Interni e di quelli degli Esteri alle dirette dipendenze del Capo del Governo, il Capasso-Torre ha assunto la responsabilità anche di questi ultimi servizi, immedesimandosi a Palazzo Chigi accanto all'on. Mussolini.

Il Capo del Governo, che ha avuto modo di apprezzare il valore professionale e il tatto politico del conte Capasso-Torre, lo ha elevato al grado di Ministro Plenipotenziario. Ma il Capasso-Torre — in attesa di svolgere la sua attività nel campo della politica internazionale — rimane tuttora al suo posto di Capo dell'Ufficio Stampa, con grande soddisfazione anche dei giornalisti italiani ed esteri.

Il Capo del Governo ha avuto occasione di dire una volta che ogni giornalista porta nel suo zaino il bastone di Marsilio, e quindi non è da meravigliare se la carriera dell'eminente collega ha ormai così vasti e luminosi orizzonti.

UNA SIMPATICA FESTA DEI BALILLA A ROMA



Roma: Alla Passeggiata Archeologica, tra le superbe vestigia della grandezza di Roma Imperiale, la Legione Balilla dell'Urbe. *PA. ENZ.* composta di circa quattromila piccoli fascisti, ha sfilato mirabilmente inquadrata dinanzi alle autorità intervenute alla cerimonia.



PECORELLE



VERSO L'ALPE

ACHILLE BOLAĞNA
del Gruppo piemontese per la fotografia artistica



SULLE SPONDE DEL PÙ



IDILLIO - LAGHETTO DI VILLA BORGHESE

(Achille Bologna, Torino)



NEL SENTIERO SOLITARIO

(Achille Bologna, Torino)



IL RITORNO DAI CAMPI



IN VEDETTA

(Achille Bologna, Torino)



Primo de Rivera e la rinascita spagnola. - Il Governo e gli intellettuali. La nuova uniforme dell'esercito.

Madrid, marzo.

In un manifesto che Primo de Rivera ha rivolto alcuni giorni fa ai governatori, ai Deputati, ai Municipi e alle Unioni patriottiche, si leggono fra l'altro queste chiare e serene parole: « Per la prima volta in Spagna, da molto tempo, si governa con l'opinione, ansiosa di contatto, e per il paese, pieno di ottimismo e di fede nel Potere pubblico che per l'addietro aveva conosciuto soltanto scetticismo e sfiduciatismo ». Basta guardarsi attorno un poco per capire che è proprio così; naturalmente, se date ascolto alle critiche e alle querelle degli eterni scontenti, uguali in tutti i paesi, ne sentirete di tutti i colori; ma in verità le prove che la situazione politica e soprattutto morale è profondamente mutata in tutta la Spagna sono così evidenti, che per non vederle bisogna proprio o non volere o avere gli occhiali affumicati. Primo de Rivera — si può dirlo oggi dopo tre anni e mezzo di nuovo governo — ha salvato il paese, gli ha dato una disciplina politica e una più salda coscienza nazionale, l'ha ricondotto sulle vie del lavoro e della pace, ha risolto con tranquilla fermezza una infinità di problemi politici, economici, militari che tenevano prima la Spagna legata agli interessi dei partiti e agli intrighi delle persone che li rappresentavano. Si è paragonato il movimento di rigenerazione della vita iberica al fascismo italiano; e in certo modo le due rivoluzioni si assomigliano: ma c'è tuttavia una differenza: mentre Mussolini ha liberato l'Italia dal pericolo del bolscevismo, Primo de Rivera ha salvato la Spagna dalla confusione, dal caos nazionale. Qui la minaccia del bolscevismo era ancora vaga e lontana quando Primo de Rivera salì al potere; quel che spaventava era piuttosto il disagio morale che impediva il progresso della nazione, il disordine e l'indisciplina dei partiti che trovavano la loro espressione violenta nelle continue aggressioni dei cosiddetti *pistoleros*, terrore delle città e del contado e in particolare modo di Barcellona. Ma i *pistoleros* non erano che ciechi strumenti guidati da capi politici che agivano nell'ombra e avevano tutto l'intento a tenere il paese nel terrore; è bastato infatti che salisse al Governo un uomo energico e risoluto perché le bande armate sparissero come per incanto; non c'è stato neppure bisogno di lotte; non appena i capofila compresero che i tempi erano mutati, lasciarono la Spagna per il dolce suolo di Francia, e il popolo, il popolo spagnolo che è buono, obbediente e disciplinato quando è ben guidato, tornò pacifico al lavoro. Dal settembre del 1923 non si è più neppure sentito parlare dei *pistoleros*, tanto che ormai i racconti dei tragici tempi hanno quasi sapore di leggenda.

Ma guai se Primo de Rivera avesse tardato! Giustamente un uomo politico spa-

gnolo ha detto che il 13 settembre 1923 è stata la giornata fatale: un giorno prima il movimento sarebbe stato sanguinoso; un giorno dopo, inefficace.

Ho visto la prima volta il generale de Rivera due anni fa: a Barcellona, nel palazzo della *Capitania general*, e precisamente nella storica sala dove si preparò il colpo di Stato del 13 settembre. Il Presidente, da buon soldato, vuol bene alla sua vecchia caserma e ci torna sempre volentieri; si dice che gli spagnoli sono decorativi e amano il lusso e lo stazzo, ma in quel giorno, che pure era di ricevimento ufficiale, non c'era alcun apparato straordinario; su per le scale, nelle

su quel viso aperto e quadrato anche il bianco dei capelli sia un segno di forza, quasi di una seconda giovinezza che è maturata in lui dal giorno del colpo di Stato. Quando rievoca qualcosa che gli è caro, per esempio il viaggio trionfale che ha fatto in Italia insieme col sovrano, si accende e s'illumina di gioia anche negli occhi. Ha una voce calda e cordiale che a poco a poco si alza di tono e diventa quasi oratoria; si capisce che è un uomo abituato a parlare in pubblico, ma a gente alla quale bisogna dir le cose senza tanti complimenti; e i castigliano, lingua dolcissima e dirò quasi voluttuosa, ha nella sua bocca un insolito vigore d'espressione. Tutto ciò che egli è un ammiratore dell'Italia e un entusiasta del fascismo (anche nell'ultimo manifesto rivolto alla nazione ha chiamato Mussolini un *hombre extraordinario*) ma non tutti sanno forse che egli è anche socio onorario dell'Associazione combattenti italiani di Barcellona. Si ricorda in proposito che invitato una volta a un banchetto organizzato dai nostri reduci, quando ancora non era presidente del Direttorio, ma soltanto generale del Corpo d'Armata di Barcellona, brindò con fraterno entusiasmo alla salute dell'Italia, mandò telegrammi vibranti di fede e di passione patriottica ad Alfonso XIII e all'ambasciatore d'Italia a Madrid e volle che gli sonassero al pianoforte l'inno « Giovinezza ». Poco tempo dopo faceva il colpo di Stato. E la casa degli Italiani di Barcellona la rivide nel novembre del 1923, insieme coi Sovrani di ritorno dall'Italia.



Il più recente ritratto di Primo de Rivera.

anticamere, nella stessa stanza del Presidente, tutto era semplice, quasi grezzo, proprio militare; pareva d'essere in una qualunque caserma nell'ora del gran rapporto. Primo de Rivera vuol così: Primo de Rivera, che qualche maligno accusa d'essere un raffinato gaudente, è invece di abitudini modestissime e non ha mutato in nulla il suo tenore di vita; si è imposto anzi maggiori sacrifici per dare agli altri l'esempio della disciplina necessaria alla rinascita del paese.

Bell'uomo, alto, diritto, sorridente: un sorriso tutto militare che non va più in su della bocca e allarga la mascella lasciando impassibile la parte superiore del viso; gli occhi vi guardano, anzi vi scrutano, fermi, con le sopracciglia leggermente corrugate, forse per l'abitudine tutta professionale di trattare con soldati irrigiditi sull'attenti. Ha i capelli bianchi, ma non è vecchio; si direbbe anzi che

Si è detto che il Governo di Primo de Rivera non ha le simpatie degli intellettuali spagnoli — si diceva lo stesso in Italia — nei primi tempi del fascismo — e si ricordano fra i più acconiti avversari Miguel de Unamuno e Blasco Ibañez che vivono in terra d'esilio. L'uno e l'altro caso sono abbastanza noti, credo, anche ai nostri lettori; Miguel de Unamuno, tutto chiuso nelle sue alte speculazioni filosofiche, non ha compreso o non ha voluto comprendere la gravità del momento storico che ha attraversato la Spagna; Blasco Ibañez, temperamento indisciplinato e impetuoso, è sempre stato in lotta con tutti i Governi del suo paese, ma per combattere il Direttorio di Primo de Rivera ha usato nomi così volgari — fra l'altro l'ignobile libello contro il Re — che nessuno ormai lo ascolta più; e pare del resto ch'egli stesso si sia deciso a lasciar da parte la politica e a tornare a scrivere romanzi come lo aveva consigliato in un'arguta risposta lo stesso Alfonso XIII.

Ma questi due esempi isolati non significano più nulla; la nuova generazione intellettuale è animata da uno spirito di disciplina al quale in Spagna non si era ancora abituati; non mancano le critiche e le polemiche, ma, a quanto pare, c'è in tutti un vivo desiderio di collaborare col Governo alla restaurazione dell'ordine e dell'armonia fra le diverse classi sociali.

E di ieri un episodio assai significativo. Ramiro de Maeztu, una delle figure più rappresentative nella repubblica delle lettere spagnole, filosofo, critico e scrittore politico di indiscussa autorità, ha manifestato pubblicamente la sua simpatia e la sua devozione al Governo di Primo de Rivera dal quale, per coerenza coi suoi principi liberali, si era tenuto fino ad ora lontano, e in una nobile lettera diretta ai suoi vecchi amici d' partito

CRONACHE TEATRALI 1926 di MARCO PRAGA

(Emmeipi)

DODICI LIRE

RIM SQUISITI BOMBONS DI GELATINA DI FRUTTO contro la SETTECIEZZA. Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI.

ha dichiarato di non poter più continuare a scrivere nel *Sol*, l'organo democratico più intransigente e battagliero, che lo aveva avuto collaboratore attivissimo fin dalla sua fondazione. «Il mio, ha detto il Maeztu, è un caso di coscienza personale. Per me era già immorale il vuoto che si faceva intorno all'attuale Governo. Ammettere che esso ci ha portato una somma di beni — sicurezza personale, unità nazionale, prestigio dell'autorità, riforma della scuola ecc. — e pretendere di trarne vantaggio per l'avvenire negando il merito a chi ce li ha portati, mi sembrava ingiusto.»

«Del resto, ha soggiunto per chiarire il suo pensiero, la vita politica d'oggi è o di camicie nere o di camicie rosse. Il liberalismo è scomparso; il socialismo, fallito, è un bolscevismo ignorante di se stesso. La situazione oggi è questa: da una parte, i salvatori dei principi della civiltà, dall'altra, i bolscevichi.»

Il caso Maeztu ha fatto molto chiasso in Spagna e c'è chi crede che il suo esempio sarà presto seguito da altri. È un fatto intanto che vari scrittori, Pio Baroja, Eugenio D'Ors, Ortega y Gasset, che per il passato erano stati accaniti difensori dei principi democratici e liberali, da qualche tempo in qua non sono più quelli e guardano alla vita nuova con occhi diversi e con mente più serena.

Ma c'è dell'altro per ciò che riguarda i nuovi rapporti fra Governo e intellettuali spagnoli: la riforma della *Real Academia*. In virtù di un recente decreto, infatti, sono stati istituiti, accanto ai trentaquattro più esistenti, altri sei seggi per rappresentanti degli idiomi regionali: due per la Catalogna, uno per Valencia, uno per le Baleari, due per la Galizia, due per i paesi Baschi. La notizia è stata accolta con molto entusiasmo e ha suscitato il più vivo interesse, e men-

tre in provincia, e specialmente in Catalogna, si festeggia l'avvenimento che ha certo una grande importanza storica, e si discute intorno alle probabili candidature, negli ambienti intellettuali di Madrid si parla di nuovi orientamenti che avranno d'ora innanzi gli studi iberici, e tutti son d'accordo nel riconoscere che con questa audace e forse inattesa riforma, la vecchia Accademia si prepara a entrare in un periodo di più fecondo

Altro segno dei tempi nuovi: i soldati hanno mutato uniforme; non più capotti azzurri, pantaloni lunghi, cinture gialle, nastri, fiocchi, nappine e rigido *képi* di cartone nero; oggi anche le fanterie di Spagna vanno alla moda europea e hanno indossato un elegante abito grigio verde, calzoncini all'alpina con fasce mollettieri, giacca aperta all'ardita, berretta simile a quella dei *chasseurs* francesi. La trasformazione è avvenuta rapidamente,

come ormai usa anche qui da quando è salito al potere Primo de Rivera; i soldati spagnoli, ch'erano i più belli in parata, i più ornati, i più scintillanti, hanno rinunciato volentieri a tutto quel che c'era in loro di decorativo e di spettacoloso; hanno forse perduto in eleganza, ma hanno acquistato in lieerezza; ora sono meno lustrati e appariscenti, ma più baldi e spigliati. La Spagna è arrivata dopo le altre nazioni nella moda del suo esercito, perché non ha avuto la grande guerra; ma ha conosciuto, specie in questi ultimi anni, le dure fatiche del Marocco; guerra aspra, di posizione e di trincea, la quale, fra gli altri armaementi, ha insegnato anche che ora non è più tempo di battaglie pittoresche fra luccichii di spade e squilli di fanfare; il soldato dev'essere quanto più è possibile del color della terra, libero da ogni impaccio e da ogni ornamento superfluo. C'è chi rimpiange i tempi antichi e sogna ancora le splendide cavalcate dei battaglioni di Carlo V; vane nostalgie di romantici e di fantasisti; come argutamente notava uno scrittore di qui, José María Salaverria, le uniformi scintillanti erano in perfetta armonia coi tempi del valzer e della polca; ora sarebbero fuori posto; l'usaro ha ceduto il campo al fante color *kaki* come il valzer e la polca hanno ceduto il campo ai balli nordamericani con musica di jazz.

ETTORE DE ZUANI.



Reclute dell'esercito spagnolo con la nuova uniforme.

e proficuo lavoro. Quel che poi si spera e si attende con eguale fiducia a Madrid e a Barcellona è che cessino una buona volta i rancori e i malintesi fra intellettuali catalani e castigliani; se fino ad ora si guardavano dispettosi e diffidenti e fingevano di ignorarsi reciprocamente, oggi è tempo che si guardino serenamente in viso e si preparino a confermare con una sincera e cordiale collaborazione la nuova amicizia spirituale.

IL NUOVO MUSEO STORICO DEI BERSAGLIERI IN ROMA

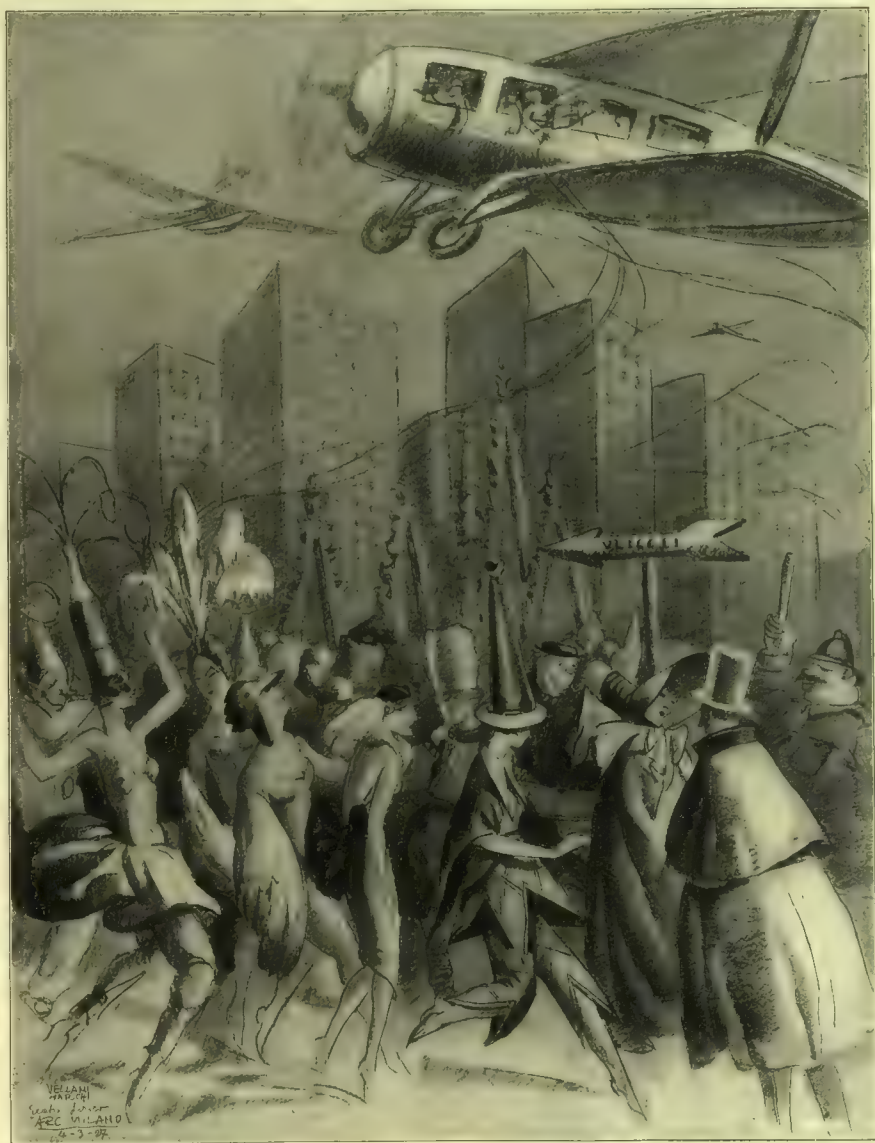


Ecco il prospetto principale del nuovo Museo storico dei bersaglieri, opera dell'ingegner gen. Adolfo La Corte, la quale dovrà sorgere nel vecchio Trastevere di Enrico Toti sopra un'area in via Gerolamo Induno, ceduta gratuitamente diversi anni fa dal Comune di Roma. S. E. Mussolini — il bersagliere del Carmo — ha dato la sua alta approvazione al progetto ed ha assicurato la Commissione presentatrice, presieduta da S. E. il gen. Zoppi e presieduta dall'on. Deledda, che avrebbe posto tutto il suo interessamento perché fosse finalmente risolta la questione dei fondi occorrenti e dare così una sede conveniente ai gloriosi e numerosi cims del Corpo — dalla sua fondazione all'ultima grande guerra —

che ora sono accumulati in locali deficienti e dissestati sotto ogni riguardo. L'opera, che riproduce l'architettura lateranizia fiorentina del Quattrocento, con tetti ad ampie linee sporgenti, presenta due lati ad angolo retto, riuniti nel vertice ad un torrione alquanto costituito da un loggiato coperto ad ampie arcate, svolgentesi lungo il rimanente del perimetro irregolare dell'area, cortina che, a sua volta, va ad innestarsi a due bastioni senza un armonico movimento di masse, che imprime all'insieme un'aggraziata vivacità.

ECHI DEL CARNEVALE AMBROSIANO

(Disegno di M. Vellani Marchi)



IL VEGLIONISSIMO «ARGIMILANO» ORGANIZZATO DAL SINDACATO DEI GIORNALISTI LOMBARDI AL TEATRO LIRICO
LA NOTTE DEL VENERDÌ GRASSO.

CONVERSAZIONI ROMANE

La buona amministrazione - La quindicina del Guardasigilli - Le Ceneri e il «bridge» - Un Carnevale famoso - Il rinnovato palazzo Faticci - «Basi e bote» all'Argentina - Il cuqino di Dacia.

Nessun avvenimento politico in grande stile: ma, in compenso, una quindicina piena di energici provvedimenti amministrativi. Non si può fare un bel gesto tutti i giorni: ma tutti i giorni bisogna amministrare bene.

La Camera non s'è riaperta che per l'approvazione dei bilanci e, aggiungerebbe un maligno, per l'arrotondamento dell'indennità parlamentare. Ma si tratta, ahimè, d'un arrotondamento per modo di dire: poichè dato quel che costa oggi la vita, i deputati non avranno da scialare. E si noti che i deputati, ben lungi dall'appetire un aumento della loro indennità, sono stati i primi a considerarla la cosa con occhio severo e, in molti casi, a votarla contro.

Buona e severa amministrazione dunque: e nessuno sciupò. E lo stesso carattere di ponderata necessità hanno avuto i provvedimenti per gli sfratti, e gli altri minori.

Questa è stata insomma la quindicina della giustizia, del Guardasigilli. Il ministro Rocco ha lavorato più che mai e s'è fatto molto onore. Le sue riforme della carriera giudiziaria e della procedura fallimentare hanno una portata sociale, morale, economica di primissimo ordine. Con la nuova procedura, un fallimento diventerà una cosa seria, come avrebbe sempre dovuto essere. La giustizia medioevale voleva che il fallito battesse pubblicamente, per ludibrio, le parti deretane su d'una pietra.

Alfredo Rocco non ha preteso di ricondurre le cose a questo punto: ma ha creato una situazione giuridica poco gradevole per i falliti. Ormai, prima di fallire, ci si dovrà pensare due volte: e certe turpi scappatoie e germiellie, ch'erano in voga sino a ieri,



Il maestro Riccardo Pick-Mangiagalli.

non saranno più possibili. La probità commerciale è, nel mondo moderno, uno dei più sicuri indizi della probità morale di tutto un popolo. Gli arabi sono capaci di attraversare il deserto di Sahara per esser puntuali alla scadenza d'una cambiale. Non ci dev'essere più gente cristiana capace di fallire per non far la fatica d'attraversare in luglio una piazzetta soleggiata.

Una volta, di Quaresima, s'andava a sentire qualche illustre predicatore: oggi ci si

contenta di giocare a *bridge*. Le Ceneri dunque non ci pesan gran che.

Eccovi un quadretto quaresimale romano. Salite lo scalone di palazzo Barberini ed entrate qui, nell'appartamento della duchessa di Sangro. L'elegantissima duchessa riceve, ma è un ricevimento quaresimale in cui un passo di danza sarebbe un'imperdonabile svenevolezza. Si cammina dunque con passo ordinario e, salutata Donna Vivina e fatto quattro chiacchiere con gli amici che primi ci vengono a portata di mano, ci si siede subito, un po' gravi, innanzi ad un tavolino. Il *bridge* vuol gravità: è, per eccellenza, il gioco degli uomini di Stato, com'era, una volta, il gioco degli scacchi. Il *bridge* è, del resto, anch'esso una vecchia conoscenza. Si giocava in Italia fino dai tempi in cui l'on. Tittoni, oggi presidente del Senato, faceva le sue prime armi in diplomazia. Crediamo anzi che la sua fama di invincibile giocatore di *bridge* contribuisse anch'essa un pochino ai brillanti successi del diplomatico. In diplomazia tutto giova quel ch'è meditato, garbato, fine.

Ricevimenti quaresimali ovunque, come avete capito, a base soltanto di *bridge* e di oneste chiacchiere. Se guardate bene, ora che siete in casa di Donna Vivina, vedrete là, fra gli invitati, la principessa Mafalda e Filippo d'Assia. Poichè c'è un pianoforte aperto, vedrete anche fra gli invitati il celebre pianista Rubinstein.

Ricevimenti quaresimali assai più affollati troverete all'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale e all'Ambasciata di Spagna. E, accanto a questa mondanità ufficiale, quella intima: piccoli pranzi e *bridges* dalla principessa Colonna, dalla contessa Gianotti, dalla principessa di Piombino. E non si dimentichi la principessa Giovanelli che ha dato, in questi giorni, uno dei suoi magnifici ricevimenti a palazzo Del Drago. Anche qui eran presenti i principi d'Assia.

Se tanto ci dà la Quaresima, potete immaginare quel che ci ha dato il Carnevale. In barba a tutti i pessimisti brontoloni, il Carnevale romano è stato uno dei più ricchi e dei più brillanti. S'è ballato come non si ballava neppure nell'anteguerra. Si sono avute,



Basi e bote del maestro R. Pick-Mangiagalli all'Argentina di Roma. Atto 1, il campello Veneziano. (Figurini di Cito-Filomarino.)



Pantalone (Autori), Rosaura (Bertola), Florinda (De Paolis).
(Schizzo di Bladinus.)

quest'anno, feste veramente incantevoli in casa Manassei, dalla baronessa di Essen, all'Ambasciata del Cile presso il Quirinale, ove brilla Madame de Villegas, all'Ambasciata del Brasile presso il Vaticano. La moglie dell'ambasciatore brasiliano Azeredo ha dato un numero «ballo del ventaglio»; e un altro ballo indimenticabile per l'eleganza e per lo splendore era quello dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale. La moglie dell'ambasciatore, la graziosissima contessa della Vinaza, accoglieva gli invitati nelle sale di palazzo Barberini, la cui vasta magnificenza è veramente superiore a tutte le lodi dei cronisti mondani.

Vi pare che questo bilancio del Carnevale romano non sia ancora abbastanza lieto? Aggiungetevi il balletto elegantissimo dato dalla contessa Teresa Spalletti Ruffo: aggiungetevi i *tableaux vivants* della principessa di San Faustino (di cui L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vi ha già dato un piccolo saggio fotografico): aggiungetevi....

Oh, basta! Non ci aggiungete più niente. Vi dico io che s'è ballato anche troppo.

Mentre si balla, c'è chi pensa a rimettere in onore le vecchie case romane per prepararle a nuovi balli, a nuove feste. Nel silenzioso quartiere di Campitelli, e precisamente in via dei Farnari, presso alla chiesa di Santa Caterina sulla cui elegante facciata si modellano quelle di tutte le chiese barocche, sorgeva un palazzo austero, pieno della tetraggine melanconica che hanno sovente in Roma le vaste case del tardo Rinascimento. Caduta in mano di proprietari avidi, quella ricca dimora aveva perduto nei tempi moderni gran parte della sua ornata grazia primitiva. Le serene arcate della corte erano state chiuse; e, a poco a poco, nell'interno, s'erano stabilite la tenebra, l'umidità, l'angustia. Costruita nella seconda metà del Rinascimento dal cardinale Patrizi, la bella casa non aveva più nome ai nostri giorni.

L'ing. Antonio Clementi, ch'è uomo di gusto, comperandola, pensò di restituirla allo splendore primitivo. E, aiutato dal Muñoz, dall'Adachiardi e da altri volenterosi, a forza d'ingegno, di pazienza, di fatiche, di quattrini, c'è finalmente riuscito. Egli ha restituito a Roma, perfetto in ogni lato, in ogni stanza,

in ogni mobile, uno dei più superbi palazzi cinquecenteschi.

Grattando con discrezione le pareti, egli ha fatto ritornare alla luce tutta la gaia decorazione originale. A questa festosa dovizia di pitture s'è aggiunta la grazia magnifica dei broccati, dei velluti, dei damaschi, dei tappeti.

Ordinatrice dell'arredo è stata Donna Giorgia Clementi-Vannutelli che vi ha profuso le ricchezze d'una stupenda collezione ereditata dal padre, dal pittore Scipione Vannutelli. E una delle più belle collezioni di arazzi, di armi, di mobili, di costumi, che mai si sieno viste in Europa. I tappeti e i mobili provengono quasi tutti da case reali dell'Oriente e dell'Occidente. Vi sono cofani che hanno appartenuto a Napoleone: v'è un piccolo scrigno che ha appartenuto a Paolina Bonaparte ed un libretto di preghiere che ella ha, evidentemente, assai poco usato.

Immaginatevi quel che possa diventare un palazzo del Cinquecento romano quando, ritornato alla serena freschezza originale, vi penetri quell'ondata scintillante di gemme e di memorie. È esagerato dire che, costruito com'è sulle rovine dell'antico portico d'Ottavia, pieno com'è di mille delicate capolavori, l'antico palazzo del cardinale Patrizi è oggi una delle cose più nobilmente belle di Roma e d'Italia?

Il cardinale Vincenzo Vannutelli s'è recato a benedire il rinnovato palazzo. La figura di questo porporato novantenne, dolce ed insignificante, era mirabilmente inquadrata in sì principesco decoro. Altrove potrai vedere grandi cose, caro lettore, ma cose come queste, così armoniosamente perfette, credimi, puoi vederle soltanto a Roma.

All'Argentina s'è data, per la prima volta in Italia, l'opera *Basi e bote* del maestro Pick-Mangiagalli. Il libretto, come il lettore sa, è dovuto al Berto e ci riconduce alla Venezia delle maschere e del buon tempo antico.

Non ho la presunzione di darvi un giudizio



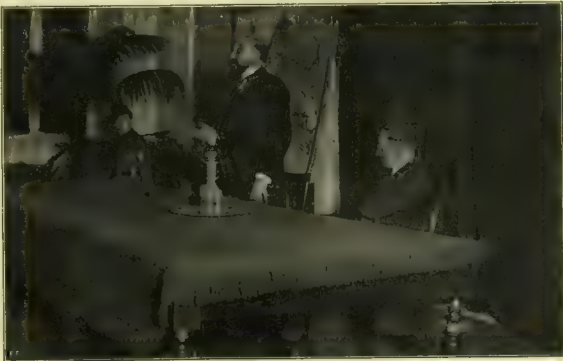
Pierrot (Dominici), Colombina (Sassone-Soster),
Arlecchino (Stabile). (Schizzi di Bladinus.)

blico italiano da molti anni non avesse più la lietissima e profonda sorpresa che ebbe, l'altra sera, il pubblico elegantissimo dell'Argentina. Se l'opera ha un torto è forse quello d'esser troppo solida, troppo alta per un sì tenue libretto. C'è forse una sproporzione generosa tra lo sforzo geniale del musicista e l'abbondanza un po' diletantesco del poeta. Di qui, un vago accento di astrazione, di spirituale disagio, che nuoce alla musica e le preclude le vie del core.

Il successo fu dunque, se non un successo del core, un successo incontrastato dello spirito, dell'intelligenza, della volontà. Il pubblico fece all'autore e ai suoi interpreti le più festose accoglienze. Li volle tutti più e più volte alla ribalta. Rammentiamo, per la cronaca della serata, che *Arlecchino*, il protagonista, ed il baritone Stabile, e che il basso Autori era il baroniano *Pantalone*. Una vivacissima *Colombina* era la Sassone-Soster, e *Rosaura* la Bertola, e *Florinda* il De Paolis. Il Dominici sosteneva la doppia parte di *Tartaglia* e di *Pierrot*.

Il Rovescalli aveva dipinto per la scena il più delizioso «campiolo» veneziano: ed il Cito-Filomarino aveva disegnati i figurini. Direttore d'orchestra era il maestro Benvenuti.

Abbiamo a Roma lo storico romeno Nicola Jorga che ha parlato, alla Sapienza, sul tema: *La sintesi romana nella latinità*.



Lo storico romeno Nicola Jorga parla all'Università di Roma.

(Fot. Lombi)

sulla musica: a questo provvederà con la consueta illuminata competenza il critico musicale dell'ILLUSTRAZIONE, Carlo Gatti. Vi riferisco soltanto, con imparzialità di storico, quella che fu a Roma l'impressione» dei più, la *communis opinio*.

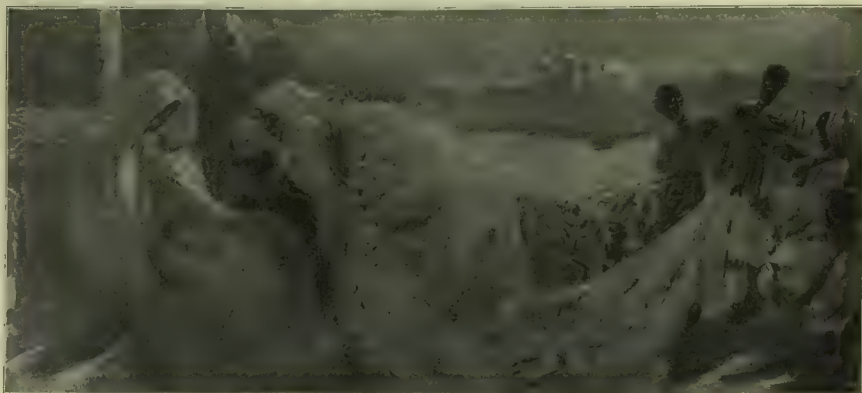
A detta dei più, e si può dire forse a detta di tutti, l'opera del giovane maestro è una vera rivelazione. È costruita con una sicurezza, con una solidità, con una potenza, cui il pubblico non era più assuefatto da molti anni oramai. Lo spirito è conquiso dall'elevata aristocratica d'una musica fresca e impeccabile sempre, dolcemente ispirata ben spesso, e a volte piena di travolgente originalità. Benché la fiducia nel talento del geniale costruttore fosse grande, nessuno s'aspettava una costruzione così possente, così nuova, così stupendamente viva. Crediamo che un pub-

lico più liete accoglienze a questo nobile cugino venuto a lei dall'antica Dacia. Nicola Jorga è uno scrittore ed un parlante esuberante, dall'ingegno versatileissimo. Ha scritto già innumerevoli volumi sul suo paese e drammi storici e trattati d'ogni genere. Prepara adesso altri volumi, di cui uno sull'Italia. Non si trova più che nei Balcani questa versatilità produttiva, questo enciclopedismo entusiastico. Ciò dimostra, del resto, quanto quei popoli sieno ancora giovani.

Ma Nicola Jorga è veramente un alto poeta della latinità. Roma, l'antica madre, è davvero la regina dei suoi pensieri. Aspettiamo il volume sull'Italia con una grand'fiducia cordiale. E, intanto, diamo anche noi il benvenuto all'infaticabile cugino di Dacia.

Il marchese del Grillo.

UN SECOLO D'ARTE ITALIANA ALLA GALLERIA SCOPINICH

GAETANO PREVIATI. - *L'adorazione dei Re Magi.*

Una esposizione eccezionale di opere d'arte che potrebbe intitolarsi « Un secolo d'arte italiana (dal Piccio al Segantini) » avrà luogo a Milano alla Galleria Scopinich in via San-Andrea, 8 dal 32 al 17 marzo. Le opere saranno tutte vendute all'asta il 18 e il 19 dello stesso mese.

L'insieme dei quadri riuniti e offerti al pubblico rappresenta veramente e gloriosamente la pittura italiana dell'Ottocento. Quasi tutte le opere sono note e addirittura famose: parecchie arricchirono mostre personali o re-

trospective dei loro autori: tutte furono scelte con oculato senso critico in modo da individuare come meglio non si potrebbe i loro autori.

Il più vecchio quadro è la *Danza* del Landi, del 1812; il più recente forse la tela dello Spadini, *Giocchi di bimbi*, che deve essere stata dipinta intorno al 1920. Fra quella bella Dea adagiata che si ricollega indietro addirittura al Correggio e queste due figure infantili contro uno sfondo di bosco, che riassumono tanti sforzi e problemi della pittura moderna,

la grande strada è misurata da magnifici nomi. Le illustrazioni che accompagnano questa breve nota dimostrano chiaramente i pregi eccezionali delle opere più preziose. Giovanni Carnevali detto il Piccio ha fra l'altro un ritratto modellatissimo dove lo sfumato dei colori gareggia con la delicatezza del chiaroscuro e con la penetrazione psicologica del modello: il pittore Ronzoni, Filippo Palizzi si presenta con una pittura animalista dove « la poesia del vero » è raggiunta in modo ammirevole, dove il *plein air* è risolto con

GIOVANNI SEGANTINI. - *Vacca all'abbeveratoio.*MORE' BIANCHI. - *Bagno pompeiano.*



ANTONIO MANCINI. - Studio.



EMILIO GOLA. - Lavandaie a Mondonico

CARNEVALI detto il PICCIO.
Ritratto del pittore Ronconi.TRANQUILLO CREMONA.
Ritratto del signor Bonfiglio, amico del pittore.

la massima abilità e con un'ingenuità pittorica di fiammingo che contrasta con la composizione squilibrata e sapiente delle *Miettrici* di Nino Costa, un piccolo quadro che appare grandioso e largo come un affresco. Tre maestri lombardi, per temperamento e per scuola lontanissimi, ma di uguale gloria: Mosè Bianchi, Tranquillo Cremona, Emilio Gola, danno intera tutta l'espressione della

loro personalità con *Bagno Pompeiano*, *Ritratto del signor Bonfiglio*, *Lavandaie a Mondonico*. Mentre *L'adorazione dei Magi* con la sua atmosfera calda e intrisa di dorature è una delle più fastose e gloriose espressioni del divisionismo e sta col suo mistico sogno tra la *Via Crucis* e *Il Re Sole*, tra l'ispirazione sacra e profana del ferrarese; *Studio di Mancini* offre in pieno un saggio della potenza espressiva di questo dominatore del colore nella prima maniera. Egli non ha raggiunto ancora il virtuosismo caratteristico delle ultime opere: ma in compenso la sua giovinezza gli permette di penetrare a fondo l'umanità del modello; il volume è considerato come il colore, la materia è bellissima, trattata col sicuro tocco dei più privilegiati maestri. Mai come in questo quadro l'autore famosissimo del *Proterello* e del *Savajardo* seppe interpretare modernamente la psicologia infantile.

La pittura italiana di figura dell'Ottocento si conclude in Mancini, come quella del paesaggio culmina in Segantini.

A rivedere isolato il quadro *Vacca all'alberato*, del quale il Servaes scrisse che «ha una grandiosa semplicità come quella degli elementi», appare anche più potente di quello che non figurasse all'ultima Biennale Veneziana, dov'era un po' sperduto e turbato da quadri minori. Forse le *Due Madri* piacciono di più: ma non hanno altrettante qualità pittoriche: non fanno epoca come questa tela che appartiene al periodo più glorioso del maestro e inizia quasi la sua attività di Savognino.

Gli altri quadri della Mostra: Gioli, Pasini, Dalbono, Michetti, Mentessi, Pellizza, Gonconi, Treccani, Signorini, Egger Liez, Bertini, Dall'Oca Bianca, Baldini, De Nittis, Induno ecc. fanno corona ai capolavori ripro-

dotti in queste pagine. Sono illustrati in un ricco catalogo che li documenta e li fissa per i collezionisti intelligenti.

Raffaele Calzini scrisse giustamente: «Esser collezionista è facile: diventare un grande collezionista non è facile. Chi compera oggetti d'arte o quadri senza passione è un mercante; chi compera oggetti d'arte o quadri senza competenza è un ingenuo».



FILIPO PALIZZI. - Somaro, pecora e contadina.



NINO COSTA. - Miettrici.

I PODESTÀ DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA



POLA
Dott. Giovan Antonio Merizzi.



PENARO
Avv. Giuseppe Ferri.



PERUGIA
Avv. Oscar Uccelli.



GROSSETO
Rag. Aldo Scaramucci.



FROSINONE
Antonio Turriziani.

Con questa pagina la pubblicazione dei ritratti dei Podestà dei capoluoghi di provincia è ultimata: per quel che si riferisce, s'intende, alle nomine finora avvenute, le quali sono complessivamente settantotto. Manca soltanto la fotografia del Podestà di Piacenza, on. conte Bernardo Barbiellini-Amidei, che abbiamo più volte, ed invano, sollecitato. I lettori avranno notato che parecchie città, importanti e popolose, mancano in questi primi elenchi: evidentemente le situazioni locali in qualche centro consigliano ancora per un po' di tempo la permanenza dell'Alto Commissario. Ma ci riserviamo di pubblicare via via i ritratti dei Podestà che verranno successivamente nominati. Nei prossimi numeri è nostro intendimento iniziare la pubblicazione dei ritratti dei Segretari Federali Provinciali del Partito Fascista. E cogliamo anzi l'occasione per pregare quei Segretari che ancora non l'avessero fatto, d'inviarci una nitida fotografia, in modo che possibilmente il quadro sia completo. Tali pubblicazioni — i lettori lo avranno certamente capito — rispondono al giusto criterio di offrire una documentazione esatta, anche dal punto di vista iconografico, del nuovo inquadramento Nazionale. Molte benefiche trasformazioni sono state fatte, nei diversi campi, dal Regime: è giusto quindi che la nostra Rivista — che vuol essere una rassegna viva degli avvenimenti e degli uomini del giorno — le segua passo per passo, cosicchè, domani, nessun elemento manchi per la storia di questi anni di ricostruzione.



NOVARA
Gen. Filippa Oddone Marza.



ANCONA
Avv. Riccardo Moroder.



SASSARI
On. avv. Antonio Leoni.



VARESE
Avv. Domenico Castelletti.



CATANZARO
Avv. Giuseppe Di Tocco.



REGGIO CALABRIA
Ammiraglio Giuseppe Genoese Zerbi.



UDINE
On. Luigi Russo.



TERAMO
Avv. Nino Nanni.



CASTROGIOVANNI
Dott. Enrico Anzalone.



LA PASTICCA DEL RE SOLE

LO SPOSO DELLA NEREIDE, NOVELLA DI BRUNO BRUNI

L'avevo incontrato più volte lungo la spiaggia deserta, nelle mie solitarie passeggiate mattutine, solo, seminudo e camminante nel carezzevole brivido delle spume.

Quel vecchio conte di cui si dicevano sulla rotonda e nei circoli balneari le cose più strane e fantastiche con un duplice senso di timore e d'ammirazione, era effettivamente un uomo ancora bellissimo ed ispirava a vederlo così, come sperduto costantemente nella luce di un sogno, un fascino grande ed arcano. Il suo corpo alto e magnifico di forme e di muscoli sembrava, specie nei suoi atteggiamenti d'immobilità, una viva figura michelangiolesca divelta dalle vette biancheggianti delle Alpi Apuane, le quali si distinguevano appena, confuse nell'accesso chiarore dell'alba. La sua testa scoperta e folta di riccioli grigio-rame, scarmigliati dalla brezza, si ergeva sul collo forte e sugli omeri larghi ed arrotondati dall'armoniosa caduta delle braccia possenti. I lineamenti del volto rasato erano insieme fieri e gentili: gli occhi grandi verde-azzurri, come pieni di nostalgiche lontananze marine; il naso dritto e greve, dalle larghe e fonde narici insaziabili d'odor salso e di vento acre; la bocca grande e perfetta, munita di denti grossi e bianchi come due file di perle fra banchi di corallo.

Una mattina, mentre passavo, come di solito, sulla spiaggia, davanti al sontuoso peristilio di pini che adombrava il chiaro edificio della « Versiliana », la villa che fu sacra un tempo agli amori ed al canto dei poeti, io vidi uscire dal cancello della villa stessa, inchinato da due domestici, e procedere decisamente verso la mia direzione, sulla sabbia ancora bagnata dall'agitazione notturna delle onde. Il bianco accappatoio spugnoso ch'egli teneva stretto alla cintura, si apriva come un peppo al largo respiro del petto ed al passo delle atletiche gambe calzate con sandali allacciati alle polpe. Quando fu giunto presso

di me, quasi ad attraversarmi il cammino, io non avrei potuto liberarmi dal senso di meraviglia che mi prese improvvisamente, se lui stesso — quel vecchio conte misterioso — non fosse intervenuto salutandomi con garbo squisito e magnificando la bellezza della mattinata incantevole.

Nel rispondere a lui con parole occasionali, sentivo tuttavia lo stesso brivido diffuso che trasumanava il mio essere davanti ai grandi spettacoli della natura. Quel magnifico vecchio dalla voce suavia e sonora appariva ai miei occhi come un'antica ed eterna divinità, forse quella stessa che deve avvivare del suo respiro multanime la solenne visione delle Alpi lunari e del mare. Egli guardava intensamente sul mare, percorrendolo con gli occhi mobilissimi in tutta la sua immensa distesa. C'era in quello sguardo qualcosa di sgomento ed inesplicabile, il continuo lampeggiamento d'un'ansia che non si poteva nascondere; c'era dentro al suo petto il desiderio intenso e profondo d'una cosa assente, d'un palpito indefinibile, d'una luce che non poteva essere quella dell'alba.

Ad un tratto egli si fermò così bruscamente che a me parve d'udire il rombo del suo cuore in tumulto. I suoi occhi si erano fissati con spasmo verso un'incognita ombra che affiorava lontana, sul mare, e la sua voce si era fatta rauca e concitata:

— Cos'è, laggiù, quel punto grigio, fra la bruma, vede là in fondo?... E nei domandarmi così, sembrava protendere tutta l'anima sulle sue braccia allungate a specchio delle onde. Un senso penoso di delusione illanguidì le sue membra statuarie, allorché io — vivamente sorpreso da tanta inquietudine — gli ricordai che quell'ombra galleggiante era la solitaria Gorgona, la piccola isola repustre di dantesca memoria. Egli levò la mano sinistra verso il viso soffuso di grande sconcerto, guardando con mal celato sospiro il sin-

golarissimo anello di perla che rifletteva sulla mano stessa le volubili iridescenze marine. Quello straordinario gioiello d'incalcolabile prezzo, mi riempì di tale curiosità che dovetti pregare il conte di lasciarmelo ammirare da presso. Egli mi porse la mano con gesto stanco, fermandosi, e mentre abbacinata dal fulgore dell'anello meraviglioso, la mia mente fantastica d'un equeiro rito nuziale fra bruni tritoni e bianche azzurre nereidi, egli stesso esclamò con un nuovo e più doloroso sospiro:

— Questo anello è pur troppo il mio grande orgoglio e la mia profonda tristezza!

A quelle oscure parole segui come un'eco lamentosa lo sciagurato lungo di un'onda che giunse fino a lambire i nostri piedi. In esse, io credetti di trovare la conferma di tutte le dicerie più o meno fantastiche che si andavano propagando fra la colonia dei bagnanti sul conto della persona che ora mi stava di fronte, muta e solenne come una sfinge. Confesso che un certo senso di timore e di commiserazione mi accompagnava nell'alternativo pensiero ch'io mi trovassi davanti ad un essere superiore ma completamente enigmatico, oppure ad un povero infelice affetto da una strana pazzia. Le classiche forme del vecchio, la sua bella voce armoniosa ed il suo forbito linguaggio, mi facevano però rimanere piuttosto nella convinzione che egli vivesse effettivamente al di fuori dell'umana realtà ed è con vero stupore ch'io ascoltassi lo straordinario racconto ch'egli volle narrarmi, trando dal suo cuore come da una cetra interiore le parole non indegne di un'antica elegia:

« La mia giovinezza fiorì interamente sul mare come il fiore dell'alga. Fin da piccolo conobbi la poesia inebriante della vita marinara e mai più potei distaccarmi dal suo fascino sempre crescente. Mio padre, vecchio ed eroico ammiraglio della flotta sarda, miraffidò bam-

TILOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA

(Gestione Dott. Cav. Migliorini)

bino ad un ricco armatore ligure, le cui navi solcavano in lungo ed in largo gli oceani ed approdavano ai lidi più remoti della terra. Via via che crescevano con gli anni, gli orizzonti mi si spalancavano l'un dietro l'altro come le porte dei sogni più audaci e più belli. Io facevo la guardia sull'albero maestro d'un grande veliero, e a quindici anni avevo già compiuto il giro del mondo ».

Egli si arrestava di tanto in tanto, contemplando nostalgicamente le immagini maliose dei lontani ricordi, e poi ripigliava com- mosso:

« Oh le nere notti di tempesta, quando le saette fischavano sul mio capo e le onde sconvolte sembravano ghermire la mia gabbia cigolante nell'uragano! Nella lotta indecisa con la morte, il mio animo ingenuo ed ardito sembrava dominare la furia degli elementi, abbandonandosi ad essi, guardingo, con la stessa voluttà della procellaria. E quante gioie e quanti naufragi! Ma ormai io potevo gareggiare a nuoto coi delini e sempre riuscivo ad afferrare un rottame ed a scorgere un segno di salvezza. Ho trascorso il periodo più bello della mia vita, dai venti ai trent'anni, svolgendo grandi traffici nei porti d'Oriente. Io ero diventato conscio dell'azienda che aveva rilevato il naviglio dell'armatore ligure, morto ancora giovane, e la fortuna che arrivava ai nostri commerci mi permise di dare a mio padre, nella sua più tarda vecchiezza, la grande consolazione di vedere ricostituito e forse accresciuto il cospicuo patrimonio di famiglia, che molte infauste circostanze avevano ridotto da tempo ai minimi termini.

« La mia straordinaria attività commerciale, in quel periodo d'impetuosa giovinezza, era dovuta, io credo, in gran parte alla mia assoluta insensibilità rispetto alle donne, la quale mi rendeva immune da ogni possibile incendio d'amore. Quante belle fanciulle incontravo allora sulle banchine assolate e lungo le vie multicolori degli scali d'Oriente! Ma se talvolta appagavo la bramosia subitanea di gustare il profumo selvaggio delle loro

carni, ciò faceva come per saziarmi d'un frutto dolcissimo; il mio cuore, anche di fronte alle più belle che non era possibile avere, rimaneva ostinatamente freddo ed estraneo. Il suo palpito era ormai destinato, da tempo, a ben altra donna.... »

Queste parole, oltre ad un significato strano ed oscuro, avevano un accento profondamente triste. Ad esse seguì una lunga pausa, nella quale ambedue fummo come scossi dal vello fruscio delle onde. Poi il vecchio conte riprese:

« In realtà, anch'io amavo una donna d'un amore così forte e vasto che sconfinava assolutamente dalle possibilità degli affetti umani. Essa però non apparteneva alla razza umana, nè abitava sulla crosta terrestre. Quella mia donna era una misteriosa, divina creatura oceanica, non già la reincarnazione d'una favolosa sirena o d'una classica ninfa del mito greco, bensì una nuova e viva creatura espressa meravigliosamente nel consubio delle grandi acque con le altre forze primordiali della natura. Io non l'avevo allora mai vista. Essa mi seguiva costantemente nel mare, facendomi soltanto intravedere la sua gloriosa bellezza. Nelle aurore fiammanti dei mari asiatici, allorché il vasto silenzio sembrava esplodere improvvisamente in una fantasmagorica polifonia di luci che si spandevano raggiando sulle acque calme, un sentimento recondito ch'io provavo avveglia-ndomi in mezzo a quel chiaro trionfo, mi appalesava misteriosamente l'esistenza di quella creatura femminile che in effetto mi pareva a tratti di scorgere, più o meno lontanamente, con la follissima chioma donata ai flutti che ne continuavano all'infinito le luminose increspature cangianti. Io guardavo con ansia indicibile quella straordinaria parvenza, soffrendo terribilmente se un raggio più vivo ne determinava il dissolvimento o meglio l'immersione decisa, oppure esultando d'una trepida gioia se ad un tratto essa mi appariva nuovamente, a fior d'acqua, nuda e lucente come un grande fiore perlaceo.

« La parvenza diventò presto visione, ed io

non tardai a convincermi pienamente della reale esistenza di quella donna misteriosa, la quale altro non poteva essere che la viva e perfetta significazione di quello stesso fascino arcano che esercitava su di me la vista del mare, ne' suoi molteplici aspetti, e da cui ero ormai preso come da un'irresistibile forza magnetica. Tale donna misteriosa si era definitivamente impossessata del mio cuore fanciullo; essa costituiva il mio sogno e lo scopo della mia vita, giacché, sentivo nel mio essere la potente certezza ch'io sarei pervenuto a premere le mie labbra desiderose sulla sua bocca divina.

« Così, in questa attesa pervicace, trascorsero alcuni anni, durante i quali essa, la mia donna, mi si mostrava quotidianamente sia nelle buone che nelle difficili traversate, quando nel soffio vespertale dello scirocco, quando nel rosso sflogorio dei tramonti, oppure nell'ombra fosca che preannunciava la raffica o nella luce notturna delle meduse.... »

« Poi essa stette un intero giorno senza comparire. Io la cercai tormentosamente il giorno dopo, scrutando sull'ampia distesa delle acque; l'aspettai con ansia febbrile negli altri giorni successivi che furono miei lunghissimi, fino a smarrirne completamente o quasi la speranza di rivederla. Non so quale arcaica forza residuale mi fece esitare dal gettarmi perdutamente negli abissi profondi; certo io mi ero fatto in quei giorni così triste e farneticante che i miei compagni, senza saperne la causa, temettero della mia salute e delle mie facoltà mentali, consigliandomi per altro a ritornare in Italia, per trascorrervi qualche tempo in assoluto riposo.

« Così venni al Forte dei Marmi, presso vecchi amici di famiglia, i quali mi offirono la più larga e cortese ospitalità nella villa da cui ella mi ha visto uscire poc' anzi. Avevo trentaquattro anni, vestivo eleganti divise marine ed ero assai corteggiato, è la giusta parola, dalla sceltissima schiera femminile della piccola colonia balneare d'allora. Il mio cuore però custodiva fervorosamente il ri-

Per il comfort della casa

Come l'ascensore, come il telefono, come la luce delle mille lampade, il "FRIGIDAIRE", è indispensabile in ogni casa signorile.

Il "FRIGIDAIRE", è prezioso per tutte le economie che consente di realizzare sopprimendo ogni perdita di cibi e di bevande ed evitando le noie dell'approvvigionamento del ghiaccio: è indispensabile alla madre di famiglia per conservare fresche e inalterate le derrate destinate all'alimentazione familiare.

Perfetto, silenzioso, igienico il "FRIGIDAIRE", serve dal principio alla fine di ogni anno senza aver mai bisogno di manutenzione nè di sorveglianza. Permette la preparazione di gelati e desserts; fornisce cubetti di ghiaccio per uso domestico.

Visitate la nostra sala di esposizione.

Chiedete senza impegno l'opuscolo L.3.

Frigidaire

GHIACCIAIA ELETTRICA AUTOMATICA

Via Monte Napoleone, 44 - MILANO - Telef. 71-201



Basta una presa di corrente per far funzionare il "FRIGIDAIRE".

Migliaia di apparecchi "FRIGIDAIRE", installati in tutto il mondo nelle case più signorili dimostrano come i suoi pregi lo rendano indispensabile presso chi vuole, nella propria casa, il più completo comfort.

cordo della misteriosa donna oceanica, il quale rinsaldava ogni giorno di più la mia fede nella riapparizione improvvisa di lei, nell'amore grandissimo che lei stessa mi aveva dimostrata seguendomi continuamente negli anni della mia giovinezza errabonda, sul mare. Ed essa non volle assolutamente che la mia potentissima fede andasse, col tempo, delusa ».

Il vecchio, che sembrava affaticarsi sensibilmente, ebbe a questo punto un tale fremito di commozione che lo obbligò ad interrompersi per alcuni istanti, nei quali io dubitavo con ansia spasmodica che egli potesse condurre a termine il suo strano e suggestivo racconto. Egli infine continuò:

« Una notte d'agosto — era la vigilia dell'Assunzione —, ch'io m'ero addormentato a finestra spalancata, secondo abitudine, nella mia camera che guardava il mare, al piano inferiore della villa, un sogno agitato e confuso mi opprimeva lungamente, dando al tempo stesso un certo senso grato al mio sonno, come la ventosa ingannevole d'un vampiro; più che un sogno era la viva sensazione d'una forza materiale che mi stringesse al collo e sul cuore, sfiorandomi il volto con un morbido calore voluttuoso. Invano tentavo di svincolarmi da quella stretta violenta e dolcissima; io ricadevo ogni volta spossato come sotto un amplesso delirante, invisibile.

« A quello strano sogno seguirono alcune ore di dolce riposo. Poi, nel molle languore antelucano, apersi gli occhi trasognati e trassi un lungo respiro nel profumo resinoso che entrava dalla finestra insieme con la brezza marina. Un chiarore insolito, senza che alcuna lampada fosse accesa, s'insinuava luccicando nella vasta penombra della mia camera, come se l'alba avesse anticipato il suo luminoso risveglio. Ciò mi mise in grandissima curiosità e, completamente desto e dermi ragione di tanto vivo riflesso; cosa questa che avvenne in un attimo, nel quale non potei soffocare del tutto un grido sel-

vaggio di gioia. Lì, sul mio letto, coperta succintamente del mio stesso lenzuolo, giaceva viva e palpitante la mia donna marina, quella unica e prodigiosa del mio amore sconfinato, la quale si era lievemente assopita su un fianco con la faccia rivolta verso di me, sul bordo del mio stesso guanciale, lo vidi distintamente il suo volto soffuso da un divino sorriso ed il suo petto turgido, ansante. Le sue carni avevano le stesse iridescenti della perla e la linea del suo corpo si profilava sul mio letto con la stessa grazia armoniosa delle onde oceaniche. In quell'attimo stesso io mi gettai su di lei con un balzo felino, afferrandola con le mie giovani forze alla vita calda e sottile e stampandole un bacio su una tempia ancora frangente di mare. Essa però, svegliandosi d'improvviso, si liberò con un guizzo agilissimo, abbagliandomi con lo scintillio d'un sorriso indimenticabile e col fulgore delle chiome disciolte. Ricordo ch'io riuscii ancora a sfiorarle con la mano sinistra una delle anche diafane e calde, sulla quale spiccava un piccolo neo corallino; ma mentre io precipitavo dal letto battendo violentemente la testa, essa aveva già raggiunto il davanzale della finestra, scomparendo come in un lampo di fulgore. Intanto io non potei sollevarmi da terra e vi rimasi, anzi, svenuto, in una posizione malamente scontenta.

« Quando riapersi gli occhi, gli specchi della mobilis riflettevano nella mia camera la luce radiosa dell'alba. Indolenzito com'ero, potei alzarmi tuttavia e mettermi seduto sul letto, senza bisogno di chiamare alcuno; le mie labbra erano asperse di bava e la mia nuca rintroneva ad un martellamento doloroso. Annaspando così con le braccia, mi accorsi quasi subito che fra le dita della mia mano sinistra guizzavano stranamente dei barbagli di luce, una luce chiara, ondulante, nella quale trasparivano leggeri toni iridati. Con occhi increduli e fissi, e col cuore che mi faceva groppo alla gola, verificai allora la natura di quel fenomeno luminoso che una fulminea ed esatta percezione mi aveva già ri-

velato. Non vi poteva essere alcun dubbio: la mia donna divina, eludendo la vigile cura delle potenze misteriose alle quali deve essere ineluttabilmente soggetta, era venuta in quella notte inobliabile a celebrare con me le sue nozze, ponendomi in dito questo anello prezioso, il quale, come già le ho detto, costituisce il mio grandissimo orgoglio e la mia tristezza profonda, infinita... »

Egli baciò l'anello come singhiozzando, mentre io lo guardavo stupito, senza capirmi se quel suo racconto singolarissimo fosse il frutto vacuo di una atroce allucinazione o l'immagine pura di una viva realtà inconcepibile...

Egli soggiunse, quasi parlando a sé stesso: « Io non perdo per la speranza che la mia donna possa ancora tornare... »

Un leggero vento investiva il mare dall'alto, comunicandogli il fremito rutilante del sole. Dall'altra parte, oltre le masse fruscianti delle pinete, le vette marmoree delle Alpi Apuane saccettavano lucenti riverberi che sembravano frangersi contro eccelse barriere d'azzurro.

BRUNO BRUNI.

È uscito il N. 3 de

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

La fiera di Tripoli. - Una rivendicazione imperiale.
- La nuova Tripoli. - Due visite del Governatore della Circonaria. - La Concessione Pirelli nell'isola di Giamaica. - Nella Yamen. - Fervore di opere in Somalia.
- I Servizi postali, telegrafici e telefonici in Tripolitania. - Italiani all'estero. - Bibliografia. - Notiziario.

48 INCHIONI - 1 PIANTA

Abbonamento per il 1927 - L. 35

Per gli abbonati dell'« Illustrazione Italiana » - L. 28

Il numero - L. 3

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Se volete far tesoro delle ottime proprietà di questo prodotto, esigete la genuina marca "BISLERI", e guardatevi dalle imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Borgo Angelina)

F. Bisleri & C. - Milano.

CALCOLATRICE NOVA-BRUNSVIGA

CON IMPOSTAZIONE AUTOMATICA
DEL RISULTATO



Bolzano, 4 ottobre 1926

... sono veramente soddisfatti del perfettissimo funzionamento delle tre piccole "BRUNSVIGA", e delle due recentissime "NOVA-BRUNSVIGA", e vi confermo che a mezzo di esse risparmio sicuramente sei o sette impieghi.

W. CADSKY & C.

ESPORTAZIONE DERRATE ALIMENTARI

DITTA E. LAGOMARSINO

Uffici: PIAZZA DUOMO, 21 - MILANO - Telefono N. 80-820

Negoio di Esposizioni in GALLERIA VITTORIO EMANUELE

FILIALI: ROMA - GENOVA - TORINO

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

OTTOCENTO EUROPEO.¹ — Ottocento straniero questo, più che europeo. L'autore, infatti, ha escluso di proposito da questa sua raccolta di saggi critici ogni studio su scrittori o pensatori nostri, per parlarsi soltanto di grandi nomi stranieri: da Flaubert a Sainte-Beuve, da Heine ad Ibsen, da Gogol a Tolstoj.

G. A. BORGES ha fissato in due grandi avvenimenti le date di nascita e di morte dello «stupido secolo XIX» come lo ha chiamato Léon Daudet: l'inizio corrisponderebbe alla fondazione dell'Impero napoleonico, la fine alla battaglia della Marna. Lì che, certamente, non escluse i precursori e i sopravvissuti all'Ottocento. Tra gli illustri uomini, che l'autore ha riuniti nelle pagine del suo volume, troviamo, purtroppo, un intruso, di mediocre levatura e, quel che più stupisce, antieuropeo ed antitaliano: l'india Rabindranath Tagore. Forse, il Borges lo ha ammesso in così illuminata assemblea come pietra di paragone e non di scandalo; tant'è vero che se la prende con la maniera stracca e dolcigna dell'asiatico, per finire il capitolo con queste parole: «Noi europei, dal canto nostro, abbiamo il dovere di tener fede al nostro stile tragico e virile e di non mettere a rischio, oltre gli imperi, la primogenitura, incantandosi nell'imitazione di antiquati languori». Parole chiare queste e precise.

Il Borges è tra i nostri più acuti e più doti critici: e il suo giudizio, sereno sempre, esatto il più delle volte, è meditato e profondo.

I saggi di quest'autore ottengono e si fanno leggere piacevolmente: il che, in un tal genere di letteratura, accade molto di rado. Ottimo, sotto tutti gli aspetti, l'edizione.

(Il Messaggero.)

GLI ORFANI DEI VIVI.² — Con questo suo romanzo Flavio Steno, oltre che darci un bellissimo e commovente volume, che si legge senza un minuto di stanchezza — ed è ormai raro poter dire questo d'un libro — combatte anche valorosamente una battaglia degna del suo sentimento femminile, per l'indissolubilità della famiglia, perché della

disunione non sono i colpevoli che più soffrono, ma i figli innocenti.

Questo nobile romanzo che Flavio Steno ha scritto con quella facilità, quella eleganza, quella chiarezza di stile che le sono proprie, appassiona il lettore e lo fa pensare. La vicenda che si svolge con apparente semplicità affronta implicitamente i più gravi problemi della vita: il diritto dei figli, il dovere della donna di perdonare e di sacrificarsi alla loro felicità. Tutto questo Flavio Steno non lo fa con delle disquisizioni che potrebbero sembrare noiose, ma lo fa scaturire dalla logica degli avvenimenti che si incatenano, per cui un primo errore non può generare che altri errori. Né si deve immaginare con ciò che l'autrice voglia concedere all'uomo il diritto di tradire la sua donna fedele; il dottor Ardeni anzi è un esempio di quanto poche delle volte costare un capriccio che uno sforzo di volontà avrebbe facilmente vinto. Questo divertente e commovente romanzo, attraverso le vicende d'una bimba, stigmatizza inesorabilmente l'egoismo, il più colpevole dei quali è senza dubbio l'egoismo delle persone grandi contro gli innocenti che non possono essere protetti che dal loro amore.

(Il Caffare.)

MAROCCO PITTORESCO.¹ — Anche in questo libro come in tutti gli altri suoi, Francesco Saporiti ha a luccicare davanti agli occhi del lettore spicciuti falsi con l'aria di voler confondere o sorprendere o incantare. Scrittore signorile senza lezionisti, preciso senza lenocini, non si può dire che la bella fama che gode egli la abbia scroccata: ed anzi mi pare che la critica, fingendo di ignorarlo, dimostri anche in questo caso di non compiere il suo ufficio con perfetta sincerità. Soprattutto il Marocco ci piace, perché, al contrario di quegli scrittori che lo hanno preceduto, dal famosissimo De Amicis ai Loti, Saporiti non alza la voce fino a stoare né tanto meno resta fotografico o oleografico. Sforzatamente, ma non senza lirismo, egli ci fa camminare con lui attraverso gli uomini e i paesi di questa terra miracolosamente calda di sole e di vita; pensoso di cercare e raggiungere l'anima se-

greta della razza, ma insieme preso dalla vaghezza dei luoghi e sempre attento a descriverli. Ma senza esagerare; senza insistere; e voi vedete con quale finezza, garbattezza e senso è rappresentata, per esempio, una festa araba che pur lo avrebbe potuto tentare e condurlo a virtuosità fastose di racconto. Pochi tratti, invece; due o tre pitture di tipi; un'occhiata al luogo e all'atmosfera; e si cambia quadro. Le notti, i tramonti, i crepuscoli gli riempiono come è naturale l'anima e gli prendono lo sguardo; ma, pur buon stilista com'è, egli non si compiace di queste descrizioni e le offre sempre a complemento di qualcosa di più nutrito, osservazioni storiche od etiche, pitture complesse di ambienti, riflessioni sottili. Ma forse le pagine più belle e più attraenti non quelle che il Saporiti dedica all'arte marocchina, alla architettura delle medrese, a tutti i segni di un'arte che ormai è al tramonto, ma che pur tuttavia non appare meno tipica. Critico d'arte e artista insieme, egli trova qui un mondo che fa per lui; e in pochi tratti e pagine ce lo fa vedere. Lunga o breve la sua permanenza nel Marocco, è certo che il Saporiti non è stato con gli occhi chiusi; e si vede bene anche che era ben provvisto, perché tutte le cose più notevoli ha saputo vederle. Anche gli interni; e non mi pare che debba essere stato facile cogliere anche della vita intima araba certi momenti che direi essenziali. E con tanta garbattezza felice egli poi ce li offre che proprio ci pare di vederli.

(Giornale di Genova)

MARIO PUCCINI.

LA NEMICA DI NAPOLEONE.¹ — Il collega Borghetti fa la storia di questa guerra con bella disinvoltura giornalistica. Egli ha «intervistato» i protagonisti di quel dramma; ha interrogato i personaggi che li circondavano; ha seguito quelle vicende; e ce le narra in pagine interessanti. Ci fa rivivere un po' in quel tempo; ci fa assistere alle scene di fuoco e di disperazione in cui «Corina», che pure fantastico i trionfi capitolini, piange, maledice, minaccia, implora, ora chiedendo perdono, ora sgraffiando e mordendo.

(Il Secolo XIX.)

¹ GIUSEPPE BORGHETTI, *La nemica di Napoleone*. Con 20 illustrazioni fuori testo. Milano, Treves, L. 25.

¹ FRANCESCO SAPORITI, *Marocco pittoresco*. Con 51 illustrazioni fuori testo. Milano, Treves, L. 30.

¹ G. A. BORGES, *Ottocento europeo*. Milano, Treves editori, L. 12,50.

² FLAVIO STENO, *Gli orfani dei vivi*. Milano, Treves, L. 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

Fate la minestra
col

Brodio
di
carne
in Dadi

MAGGI
purissimo e sostanzioso



Crocce
Stella

Affrancate 1200 lettere all'ora
mediante la

“UNIVERSAL 5”

della The Universal Postal Frankers Ltd. Londra

Approvata dal
Governo con
lettera del Mi-
nistero 29 di-
cembre 1926.



“UNIVERSAL 5”
La macchina affrancatrice tecni-
camente perfetta e più diffusa.

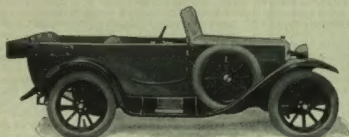
Domandate il Regolamento Postale con le norme per l'uso
della “UNIVERSAL 5” al Concessionario per l'Italia:

ENRICO DE GIOVANNI

Viale San Michele al Carso, 26 - MILANO (125) *

Telefono 40-828 - Telegrammi: BEONTIME

S. A. M.



La sola piccola automobile
adatta per grande turismo

AL DEPOSITO DI **MILANO**

VIA SAN VITTORE, 22

TELEFONO 87880

INFORMAZIONI, PROVE, CONSEGNE NEI TIPI DI CAR-
ROZZERIA - GUIDA INTERNA - TORPEDO - SPIDER
FURGONCINI

FRANCOBOLLI

100 diff. Colonie Inglese	10
100 " " Portogallo	10
100 " " Francia	10
100 " " Italia	10
100 " " Russia	10
100 " " Persia	10

COMPRA - CANVINO - A' CESSORI Porto in più.
Catalogo gratis ad ogni acquirente.
Fornitura V. M. A. BOLAFFI - ROMA
Via Roma, 20 - Telefono 47.220.

PASTINE GLUTINATE PER DINAMITI
GLUTINE (notazione assai alta) 250/2, conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

I PIEDI SENSIBILI

Il Dottor Catrin, della Facoltà di Medicina di Parigi, prescrive il trattamento seguente, semplice e facile a seguirsi, per sbarazzarsi dei diversi mali dei piedi, causati dalla fatica, dalla pressione della calzatura e dal riscaldamento che ne risulta: fate sciogliere una piccola manciata di Salsati Rodell in una bacinella d'acqua calda ed immergete i piedi per una decina di minuti in questo bagno reso medicamentoso e leggermente ossigenato. L'azione tonificante, asettica e decongestionante d'un siffatto bagno, fa prontamente sparire ogni gonfiore ed ammacatura, ogni irritazione ed infiammazione, ogni sensazione di dolore e di bruciore. Oltre a ciò, l'acqua calda salatrata rammolleisce a tal punto calli e duroni, che potrete facilmente asportarli, senza alcun pericolo di ferirvi.

I Salsati Rodell si trovano a prezzo modico in tutte le buone farmacie. Diffidate delle contraffazioni che non hanno, per la maggior parte, alcun valore curativo, ed esigete i veri Salsati Rodell in pacchetto verde.

ALTROVE

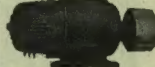
romanzo di
PAOLO ARCARI
Dedici Lire.

PELLIZZARI ARZIGNANO

(Vicenza)

Motori Asincroni Autocompensati

$\cos \varphi = 1$



A TUTTI I CARICHI
Serie
da 5 a 500 HP
Preventivi a richiesta



Vero Latte di Ninon
Bianchezza di piglio dello scolorimento
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Spartizione della pressatura precoce
Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale
Cipria Capillare
Basta ad ogni la spandere
del loro primi riflessi. Garantisce insensazione
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinture - Matita per le labbra
Profumeria NINON, 21, Rue de 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

Polvere di Riso **LICIA**

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedetela nei principali Negozi

Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



Secolare Farmacia **SANTA FOSCA - VENEZIA.**

Frasso Sabino (Roma) 11 gennaio 1925.

Spett. Stabilimento,

Benedico le Pillole di Santa Fosca, e chi te ha inventate...

sempre dev. ed obbl. Luigia Felli.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. 3. -
SPECIALITÀ CONFERMATI NELLA FARMACOEPA UFFICIALE

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Frutto lassativo
CONTRO LA
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
18 Rue Pavée, PARIS
in Italia e Francia
Esposizione di Torino 1911 - Fieri Concordo



Dovete

Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un maritirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questa l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le

Pilules GALTON

Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al maritirio dell'obesità. Vivete come chiunque poiché potete ricuperare svellezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le **PILULES GALTON**.

J. Rott, pharmacien, 65, rue de l'Éclair, Paris.
Depositi - Farm. Zanichelli P. S. Carlo 5, Milano. - Farm. Tarlino, Torino. - Farm. Manzoni, Via di Pavia 91, Roma. - Farm. Lombardi, P. Mancini 13, Napoli, ed in tutte le principali farmacie.
Il prezzo è L. 20.50 spedizione, spedita franco.
(Non si fanno ordinazioni contro assegno)

THE POPOFF

Marca
depositata



Pacco
originale

Trovati nei più fini negozi
Agenzia e deposito generale
BITTA E. ZINI - GENOVA